

TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Congedi. — Atti diversi. — Dichiarazioni di voto dei deputati Montecchi e Silvestrelli. — Lettera del ministro per la guerra Della Rovere che comunica la promozione dei generali Reccagni e Govone. — Relazione sul disegno di legge per la convalidazione del decreto di applicazione alle provincie meridionali della legge sui pesi e misure. — Proposta del deputato Catucci per lo schema di legge portante disposizioni sugli stipendi degl'impiegati deputati. — Presentazione dei disegni di legge: fondo per l'affrancazione di servitù maremmane; spesa sul bilancio straordinario del 1863 delle finanze; riproduzione di quello per l'incanto delle saline di Volterra. — Seguito della discussione generale del disegno di legge per il bilancio delle entrate pel 1864 — Considerazioni generali, e domande del deputato Ballanti — Il deputato Petruccelli ritira l'articolo da lui proposto — Discorso del relatore Pasini in risposta a vari oratori, e suoi ragionamenti sulle cose di finanza — Repliche del ministro per le finanze.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente che è approvato.

MISCHI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

9576. Gargiulo Gennaro, di Napoli, dimorante a Costantinopoli, invoca l'intervento del Parlamento onde egli possa ottenere un equo compenso pel sequestro personale sofferto in casa di Tefik Effendi in Teheran, e pella perdita delle sue sostanze sottrattegli dal medesimo.

9577. Bellazzi Omolono dalla Cantarana, frazione del comune delle Cascine San Pietro, reclama il pagamento di 31 some d'avena da lui somministrate alle truppe italiane nell'agosto del 1848 dietro ordine della rappresentanza comunale di Cassano d'Adda.

9578. Trant'uno consiglieri municipali e cittadini dei villaggi di San Martino ed Offejo, riuniti al comune di Petrella Sotto, chiedono l'abolizione del *Ruolo suppletorio*, sovra imposta che gravita ingiustamente da quattro anni su quelle popolazioni.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Hanno fatto i seguenti omaggi:

Mengozzi Luigi, segretario nella prefettura di Siena — Calendario delle prefetture toscane pel 1864, copie 4;

Ministro per le finanze — Raccolta delle leggi, decreti reali e regolamento concernenti l'amministrazione del debito pubblico; disposizioni legislative e regolamentarie per l'ordinamento delle Casse dei depositi e prestiti; istruzioni ai corpi morali che intendono contrarre mutui colle Casse medesime, copie 20;

Settimi Adolfo, professore di chirurgia e clinica chirurgica nell'Università di Camerino — Opuscolo intitolato: *Delle riforme sanitarie in Italia*, una copia;

Presidente della Camera di commercio ed arti di Napoli — Osservazioni sul progetto di legge per la fondazione d'una Banca d'Italia, copie 100;

Il sindaco di Castronuovo in Sicilia — Memoria relativa al metodo dell'affrancazione delle decime, copie 200.

L'onorevole deputato Maggi scrive che per alcuni affari suoi pressanti deve abbandonare Torino e chiede un congedo di giorni otto.

Il deputato Danzetta, costretto per urgenti affari di famiglia, chiede un congedo di giorni quindici.

Scrive l'onorevole deputato Costa che per il rigore della stagione dovendo egli nella sua tarda età passare in clima più mite l'inverno, chiede un congedo senza indicare il tempo.

Io proporrei un congedo di mesi due.

L'onorevole deputato Pica, per cagione di mal ferma salute, chiede il congedo di un mese.

(I congedi sono accordati.)

Scrive il deputato Montecchi che un affare urgente avendogli impedito di essere presente alla votazione sulle interpellanze della Sicilia, se presente, avrebbe votato colla maggioranza.

Il deputato Silvestrelli, in congedo per causa di salute, scrive pure che avrebbe votato per il sì sull'ordine del giorno Bon-Compagni.

Il ministro della guerra partecipa alla Camera che i deputati Reccagni e Govone dal grado di maggior generale furono promossi al grado di luogotenente generale.

**RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE SUI PESI
E MISURE NELLE PROVINCE MERIDIONALI.**

PRESIDENTE. Il deputato Panattoni ha la parola per presentare una relazione.

PANATTONI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione per la convalidazione del regio decreto 31 dicembre 1862 relativo all'attuazione nelle provincie meridionali della legge sui pesi e misure.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**PROGETTI DI LEGGE: AFFRANCAMENTO DI SERVITÙ
MAREMMANE; SPESE STRAORDINARIE SUL BI-
LANCIO DEL 1863.**

MINGHETTI, presidente del Consiglio, ministro per le finanze. Ho l'onore di presentare un progetto di legge per una domanda di fondi per l'affrancamento di servitù maremmane.

Quindi un altro per spesa sul bilancio straordinario 1863 delle finanze.

Prego poi la Camera di voler riprendere al punto in cui fu lasciato nella Sessione passata il progetto di legge per la concessione delle saline di Volterra a pubblico incanto.

La Camera ricorderà che ho presentato un progetto su questa materia sul quale fu nominata una Commissione dagli uffici, che poi fu fatta la relazione e presentata alla Camera, e la discussione però non potè aver luogo nella Sessione scorsa.

Io pregherei pertanto la Camera a riprenderlo nello stato in cui si trova.

PRESIDENTE. La Camera dà atto della presentazione del primo disegno di legge. E se non vi è opposizione, il terzo s'intende riprodotto come propone il signor ministro.

MOZIONE D'ORDINE.

CATUCCI. Domando la parola per fare una proposta alla Camera.

PRESIDENTE. Se intende parlare sopra un argomento che non sia all'ordine del giorno, non le posso concedere la parola.

CATUCCI. Per un richiamo alla discussione di una legge abbandonata negli uffici, cioè per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CATUCCI. Signori, molto tempo fa il deputato Gallenga presentava una legge al Parlamento, colla quale chiedeva che i deputati impiegati durante la Legislatura non dovessero godere del soldo annesso al loro impiego. Questa legge fece il suo corso; fu discussa negli uffici, e furono nominati i commissari. Io vorrei che questa legge venisse in discussione; e siccome il deputato Gallenga è assente ed ha ottenuto un congedo illimitato, ove per avventura ce ne fosse bisogno, prendo a mio nome la discussione di quella legge.

PRESIDENTE. Debbo osservare all'onorevole Catucci che quella legge fu presentata nella scorsa Sessione, e non fu riprodotta in questa; dimodochè non se ne può più parlare, perchè non fu più ripresentata.

CATUCCI. Io propongo precisamente che essa venga in discussione, appunto perchè stiamo esaminando il bilancio attivo.

PRESIDENTE. Scusi, bisogna prima di tutto che la si riproponga o dallo stesso deputato Gallenga, che la presentò, o, previi gli opportuni concerti con esso, da lei s'intenda farla sua. Quando poi sarà riprodotta, la Camera delibererà s'ella debba passare agli uffici, ovvero se debba seguire l'ulteriore suo corso allo stato in cui si trovava al cessare della Sessione.

CATUCCI. Va bene; mi farò comunicare la proposta e la riproporrò subito domani.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO
DELL'ENTRATA PEL 1864.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del progetto di legge concernente il bilancio attivo del 1864.

L'onorevole deputato Ballanti ha la parola.

BALLANTI. L'onorevole ministro delle finanze nel rispondere all'onorevole Saracco, parve a me che invece di contrastare le cifre dell'onorevole preopinante, o piuttosto i conti dell'onorevole Commissione, non abbia avuto altro scopo che di rifare i suoi conti ed esporli alla Camera senza curarsi punto delle obiezioni presentate, per le quali l'onorevole ministro avrebbe dovuto dare spiegazioni.

Diffatti l'onorevole ministro, nel parlare del disavanzo, affermava che il disavanzo alla fine del dicembre 1862 era di 375 milioni, come egli disse nel suo discorso del 14 febbraio, nè si curò punto di prendere ad esame il disavanzo presentato dall'onorevole Saracco, nè quello calcolato dall'onorevole Sella.

Io fui profondamente colpito dal vedere come leggermente si fossero lasciate via tutte le obiezioni, nessuna eccettuata; e mi vennero in mente le parole dell'onorevole Polsinelli, il quale, con quella semplicità di buon senso che tien luogo qualche volta, e meglio, della scienza, notava che tutti quanti parlano di disavanzo, tutti sentono il vuoto e nessuno sa in quale cifra esatta consista questo vuoto.

Infatti, noi abbiamo quattro cifre di disavanzi speciali sui tre anni 1862, 1863 e 1864. Ne abbiamo uno proposto dalla Commissione, ne abbiamo uno proposto dal Ministero, ne abbiamo uno proposto dall'onorevole Saracco, ne abbiamo uno proposto dall'onorevole Sella.

L'onorevole ministro converrà meco che non si può conoscere il disavanzo del 1864, senza conoscere quello del 1863; nè il disavanzo del 1863 si può stabilire senza essersi fissati su quello del 1862.

Io allora domandai a me stesso: quali sono le ragioni per cui noi non conosciamo questi disavanzi, e non ce ne preoccupiamo?

Credei trovarle, e la prima la rinvenni nelle abitudini generali di ogni ministro di finanze, il quale, prima di arrivare al potere, dice che le cose vanno male, ed appena che tiene il portafogli, non cerca punto di palliare le cose, ma l'amor proprio istesso lo spinge a dire che le cose non corrono poi tanto male.

E di questo ce ne ha dato l'esempio l'onorevole ministro Minghetti, il quale nell'arrivare al potere ha pronunciato le parole *situazione spaventevole*. Ora le cose non sono cambiate, ed il signor ministro ci dice che non vi è di che allarmarci; se non vi è niente di allarmante, non vi è nessun motivo di grave preoccupazione.

Ma l'altra ragione più forte per cui non conosciamo questo disavanzo, io la ritengo nella forma dei nostri bilanci.

Vi sono, o signori, due forme di bilanci: un sistema inglese ed un sistema francese. Secondo il sistema francese, i conti si fanno per esercizio; e siccome le entrate di un anno molte volte non si esigono nell'anno, e le spese di un anno molte volte non si pagano nell'anno, da ciò ne viene che si sa sempre quando l'esercizio comincia, e non si sa mai quando finisce. Noi, per esempio, abbiamo sotto gli occhi un progetto di legge per approvare delle spese; di quale anno? Delle maggiori spese per l'esercizio 1860 per la stazione di Genova. E così negli esercizi si calcolano delle rendite che molte volte non sono esigibili, come ha fatto rilevare l'onorevole Sella; epperò non si sa mai quale sia il vero disavanzo che gravita sulle finanze.

All'incontro il sistema inglese è molto più facile. Io dico questo adesso, non per fare una questione sulla legge della contabilità, ma per indicare come uno dei motivi per i quali non siamo molto preoccupati del disavanzo, si è perchè i nostri bilanci non sono fatti secondo il sistema inglese, cioè per annata. Secondo questo sistema, appena l'anno è finito tutte le spese e tutte le entrate passano all'altro anno; le entrate si comprendono quali sono esigibili, e quali non, per cui (e su ciò me ne appello a tutti quelli che hanno studiata questa questione) non occorre più gran fatica per sapere quale è il disavanzo, quale la somma necessaria a far fronte a tutte le spese.

Questo sistema inglese ha il pregio di avere molta chiarezza: se noi diciamo, per esempio, che il lotto produce trentasette milioni, immediatamente sappiamo quante sono le rendite nette per lo Stato, mentre col nostro sistema non lo sappiamo. Per esempio, il lotto produce trentasette milioni, ma bisogna dedurci ventiquattro milioni di spesa per vincite di lotto.

Il sistema francese invece riesce molto oscuro e rende difficile il conoscere la condizione esatta del bilancio dello Stato.

Oltre a questa un'altra ragione di questa poca conoscenza che si ha dei bilanci io la trovo in ciò che nessuno se ne occupa. Se voi parlate a qualcheduno

del disavanzo, delle spese gravissime delle nostre finanze sapete che cosa risponde? Eh, siamo ricchi! E si vanta la fertilità delle terre, l'ingegno ed il valore degli abitanti. Siamo ricchi! risponde l'economista che ha studiato la questione sui libri soltanto.

Io invece vi dico che questa è un'illusione. Noi siamo ricchi in potenza, ma finchè questa fertilità non si sia sviluppata, fino a che questi ingegni, queste attitudini non sieno pratiche, fino a che i valori non diventino capitali coll'associarsi al lavoro, la ricchezza non esiste; conciossiachè questa esista solo come risultato delle forze produttive messe in movimento.

Ciò posto, io vi domando ora qual è il disavanzo del 1864, quale quello del 1863, quale quello del 1862.

L'onorevole Minghetti disse nella seduta del 14 febbraio che il disavanzo del 1862 era di 375 milioni; l'altro giorno lo portò a 389 milioni; ma poi lo ridusse a 367. Io credo che per formar questa somma siano stati ripresi quindici milioni di attivo che l'onorevole Sella aveva abbandonato.

Il disavanzo per la Commissione resta fermo quello di 375 milioni, mentre l'onorevole Saracco lo porta a 386 milioni, in guisa che nel mentre che noi diciamo qual è il disavanzo del 1862 noi abbiamo qui tre opinioni.

Disavanzo del 1862 in 367 milioni, secondo che dice l'onorevole ministro, in 375 secondo la Commissione, e 386 secondo l'onorevole Saracco, il quale vi aggiungeva 11 milioni a seconda di un decreto regio.

Io quindi domanderò francamente all'onorevole ministro: ma qual è dunque questo nostro disavanzo? Perchè se noi non comprendiamo questo disavanzo del 1862 è impossibile che tutte le cifre che vengono dopo non siano tutte erronee; ma c'è il disavanzo del 1863 che anch'esso ha tre opinioni: disavanzo ordinario dalla Commissione portato a 279 milioni; disavanzo straordinario a 106 milioni, in totale 386 milioni; disavanzo secondo l'avviso del ministro 367 milioni; disavanzo secondo l'avviso dell'onorevole Saracco portato a 393 milioni.

Ora io domando: ma qual è dunque fra questi tre disavanzi il vero disavanzo del 1863?

In quanto al disavanzo del 1864 ne abbiamo uno che ieri ci indicava l'onorevole ministro di 332 milioni.

Ne abbiamo un altro indicato dall'onorevole Commissione di 262 milioni.

Ne abbiamo un altro dell'onorevole Saracco di 279 milioni.

Nel 1864 ci sono queste cifre dunque: 232 milioni del ministro, 262 milioni della Commissione, 270 milioni dell'onorevole Saracco.

L'onorevole ministro invece di dire dunque: io parto dalle mie cifre, io vedo le mie cifre, bisognerebbe che prendesse cura di dire che le cifre del disavanzo del 1862, del 1863, del 1864 sono queste e non altre e con documenti; ma stabilite queste difficoltà, che io

credo che nascano appunto dalla forma de'bilanci redatti per esercizi, diciamo ancora che queste diverse cifre di disavanzo derivano anche dall'apprezzare diversamente le entrate ordinarie, dall'apprezzare diversamente le spese ordinarie e straordinarie.

Io quindi, dopo di aver ripetuto la mia preghiera all'onorevole ministro, perchè ci voglia mostrare con documenti dove sia la verità in queste cifre, domando a me stesso: quale è la maniera di far fronte a questo disavanzo?

Ammetterò per ora le cifre della Commissione. Io credo che la Commissione abbia fatto un lavoro veramente coscienzioso, e godo di poter rendere un plauso al suo lavoro, perchè v'è molta sapienza nella sua parte analitica, ma non potrò dire lo stesso allora quando ha essa indicati i mezzi per far fronte a questi disavanzi.

Non ci sono per far fronte alle spese che tre mezzi. Questi mezzi sono conosciuti: l'imposta, il credito e la vendita dei beni demaniali; anzi si potrebbe quasi dire che questi tre mezzi si riducono ad uno solo, cioè a dire all'imposta; perchè il credito è un'imposta sull'avvenire, e la vendita dei beni demaniali è una distrazione dell'imposta dirò così accumulata e convertita in capitali stabili.

Come la Commissione fa fronte a questo disavanzo?

Per far fronte al disavanzo del 1863 propone 150 milioni di buoni del tesoro, dei 700 milioni del prestito ne prende 500 milioni, e 93 milioni di residui passivi.

Esaminerò partitamente questi tre mezzi, per far rilevare se questi siano i veri mezzi che in una ben ordinata finanza si debbono adoperare per far fronte ad un disavanzo.

Prima di tutto osservava che queste rendite *straordinarie* concorrono a far fronte a *spese ordinarie*, perchè una finanza ben ordinata non può esser quella la quale non bilanci le entrate *ordinarie* colle spese ordinarie.

Ma sia pure che si debba per ora far fronte con questa rendita straordinaria, egli è certo però che con 500,000,000 di lire di prestito e 150,000,000 di buoni del tesoro, e più 93,000,000 di residui passivi, in tutto 743,000,000 di lire, non si possa coprire la cifra del disavanzo del 1862 e 1863, montante alla somma di 762,000,000 di lire.

Io non so perchè il Ministero non abbia avuto cura di indicarci come si fa fronte a questi 19,000,000, perchè questa è la questione.

Noi abbiamo dunque un disavanzo di 762,000,000 di lire e mezzi proposti per 743,000,000; lo ripeto, bisogna che il Ministero ci dica come si fa fronte a questi 19,000,000, giacchè, evitando ogni discussione sulla varietà delle cifre, la questione si riduce a minimi termini: 762,000,000 di lire di disavanzo, 743,000,000 mezzi proposti, differenza 19,000,000 di lire.

Ma vi sono i buoni del tesoro.

Qui, o signori, occorre ben sapere qual parte fanno i buoni del tesoro nelle finanze. Il Ministero vi diceva nel 14 febbraio che era un errore esiziale il permettere o il fare in modo che i buoni del tesoro potessero arrivare a 300 milioni.

L'altro giorno con mia meraviglia egli ci disse che il debito fluttuante poteva arrivare fino a 300 milioni. Io credo che pel debito fluttuante non volesse intendere che i buoni del tesoro, od altri debiti contratti per somme ricevute perchè i residui passivi non credo che possano mai secondo il mio avviso, e secondo l'avviso di quelli che sono profondamente versati in questa materia far parte del debito galleggiante. I buoni del tesoro non sono che un mezzo onde anticipare le imposte che si riscuotono più tardi. Non so come seriamente si possa dire: noi facciamo fronte al disavanzo con buoni del tesoro i quali da un momento all'altro non potendosi rinnovare, non sono più una risorsa e spariscono.

I buoni del tesoro sono un mezzo per avere anticipatamente una somma da pagarsi dal contribuente, ma non raddoppieranno la somma stessa.

Si dice che si rinnovano; e se per cause politiche non si potessero rinnovare?

Dirò la stessa cosa sui residui passivi. Dire che coi residui passivi, ossia colla differenza tra i residui passivi e gli altri si possa far fronte ai disavanzi delle finanze, a me pare cosa strana. Questi residui sono fondi destinati per altre spese, e lo applicarli a far camminare altre parti dell'amministrazione temporaneamente lo comprendo, ma in modo definitivo come risorsa dello Stato io non so come si possa. Ed in questo non posso lodare la Commissione, la quale dice che per far fronte a questi disavanzi si prenderanno i residui passivi. Ma questo è un vuoto bello e buono. I residui sono destinati ad altre spese; quindi non credo che possano servire ad altro.

Adunque io credo che relativamente ai buoni del tesoro, o il signor ministro ha cambiato d'opinione, oppure vi è qui un'idea che io non comprendo, cioè che i residui passivi possano formar parte del bilancio attivo.

Insomma i residui passivi serviranno per rendere regolare ed esatto l'andamento della tesoreria, ma non potranno, a mio modo di vedere, essere indicati come una vera risorsa; il contrario, sarebbe lo stesso che dare due destinazioni alla medesima somma.

Per far poi fronte al disavanzo del 1864 ecco i mezzi: 52 milioni d'imposte, 200 milioni residuo del prestito, poi qualche differenza che vi sarebbe ancora fra i residui passivi e gli attivi.

Ora anche qui mi permetterà il signor ministro di far osservare che rimangono 31 milioni, secondo i calcoli della Commissione. Bisogna adunque vedere come si farà fronte a questi 31 milioni, che uniti ai 19 sopra detti sono 50 milioni. Se noi discorriamo del bilancio delle entrate è certo che in esso il ministro ci doveva indicare tutti i mezzi per far fronte alle

spese a seconda dell'articolo 2 della legge sulla contabilità, che lo prescrive formalmente. Ora secondo i calcoli della Commissione, e secondo i mezzi da essa indicati (non voglio mettere in opposizione nè i calcoli del signor ministro, nè quelli dell'onorevole Saracco) rimangono 50 milioni a cui bisognerà provvedere. Ma vi saranno 52 milioni di tasse, cioè la tassa d'imposta fondiaria, quella sul dazio consumo, quella sulla ricchezza mobile. Si dice che queste tasse devono avere una retroattività; io non concepisco la retroattività del dazio consumo, nemmeno concepisco la retroattività della tassa sulla ricchezza mobile, dappoichè se è vero che vi furono necessari i sei mesi per avere i ruoli nelle antiche provincie per distribuire la tassa patenti, io credo che per fare i catasti di tutte le parti d'Italia, e specialmente di alcune parti dove la popolazione è meno istruita, ci vuole molto più che questo tempo. Io non penso che l'imposta sulla ricchezza mobile, quando pure sia subito adottata dal Senato, possa dare nel 1864 alcun frutto all'erario, per una ragione semplicissima, perchè i catasti sulla ricchezza mobile sono cose difficilissime, ed io credo che lo stesso signor ministro sarà costretto d'invitare qualche individuo da Torino onde spiegare la legge, come è stato inviato per spiegare la tassa sul bollo e registro. Quindi io dico che di questi 52 milioni forse se ne potranno avere 20 o 30, e soprattutto sulla tassa fondiaria, perchè la riscossione della tassa fondiaria realmente è molto più facile, giacchè essa si distribuisce sui catasti già fatti; e credo perciò che questa tassa sia la più attuabile.

In quanto poi ai 200 milioni io ho sentito una parola che mi sembra molto grave, quando l'onorevole ministro, affermando che si trovava contento del nostro credito, disse che questa emissione dei 200 milioni era come la spada di Damocle, ed era egli stesso, mi sembra, che la tenesse questa spada di Damocle. La Commissione sull'imprestito dei 700 milioni aveva appunto l'idea, ed anzi aveva ricevuto dal ministro l'assicurazione che questa operazione dei 700 milioni sarebbe fatta in una sol volta. Ora perchè non fu seguita l'opinione della Commissione parlamentare?

Come mai si sono aspettati tempi calamitosi (intendo calamitosi per il mercato europeo), come si sono aspettati tempi calamitosi per emettere questi 200 milioni? Questo sarà un danno gravissimo per la finanza, perchè io non credo che questi 200 milioni possano negoziarsi con quel vantaggio con cui si potevano negoziare nei mesi addietro.

Io credo di più che in quest'operazione di prestito si sia andati per la parte opposta a quella dove finora noi avevamo camminato, cioè a dire invece di andare ai capitali nazionali, si è andati all'estero.

Il potere esecutivo risponsale è padrone di ricorrere a quei capitali che vuole, ma non so come la Banca nazionale di Torino, la quale non ha che 30 milioni di capitale, si metta a parte di questo prestito per 110 milioni.

Queste operazioni sono pericolose per una Banca di circolazione e potrebbero mettere l'Italia sull'orlo di un abisso. La Banca a tenore dell'articolo 18, credo, degli statuti non può impiegare oltre il quinto del suo capitale, cioè dire sei milioni, che si potranno sorpassare con autorizzazione.

Ma io non comprendo, dico, come la Banca sia stata spinta a violare lo spirito de' suoi statuti e sia messa a parte dell'imprestito per la somma di 110 milioni. Essa sarà stata un'operazione feconda, un'operazione insomma dove non ci è stata nessuna perdita. Si è obbligata però la Banca a fare operazioni le quali possono riescire molto calamitose non solo alla Banca stessa, ma potrebbero essere molto calamitose al paese.

Io credo che una Banca di circolazione non dovrebbe mai essere ammessa a negoziare, a sottoscrivere imprestiti, e ciò in ogni caso e in ogni tempo indipendentemente dalle persone rispettabili che la dirigono.

Ma oltre l'imposta e il prestito vi sono i beni demaniali. Quanti sono questi beni demaniali? La prima questione. Per quale somma sono impegnati? Io vorrei che il Ministero ce lo dicesse apertamente. Lo dirò io a seconda delle mie particolari informazioni.

Nel 1860 se ne sono impegnati per 9 milioni; nel 1861 per 18 milioni e 18 milioni nel 1862; nel 1863 per 50 milioni; nel 1864 per 123 milioni; per la società Bastogi 10 milioni; per i comuni altri 10 milioni; in tutto 239 milioni di beni demaniali impegnati, cioè a dire consumati. Di qual prezzo sono questi beni demaniali? Questi furono calcolati dall'onorevole ministro per 218 milioni e non sono che 108 milioni. I beni della Cassa ecclesiastica furono apprezzati a 222 milioni, ed io qui da una nota rilevo che sono in totale per lo Stato 58 milioni, più 4 milioni in vendita o in pratica di vendersi. I beni di Napoli furono calcolati a 140 milioni; ma non si conosce perchè l'onorevole ministro non abbia detto alla Camera che pur troppo i beni ecclesiastici del Napoletano non raggiungono il valore di 140 milioni. Secondo un rapporto recente questi beni non hanno che il valore di 70 milioni. E questo rapporto fu fatto da un impiegato spedito dal ministro Minghetti per esaminare questi beni.

Ma oggi noi non dobbiamo esaminare quale è l'estensione di questi beni; ma dobbiamo esaminare quale è il loro valore reale, cioè a qual prezzo si possano vendere.

A questo riguardo l'onorevole ministro ha alcuni dati? Egli non ne ha. Eppure nelle Marche, per esempio, si sono messi in vendita beni stimati lire 800 mila, e non si sono potuti vendere.

Oggi si aprono gl'incanti sopra i prezzi di stima diminuiti di un quinto. Inoltre si sono messi in vendita degli stabili stimati del valore di lire 1,389,789, e non si sono realizzate che lire 1,055,118, con un ribasso di lire 329,000 sul prezzo d'estimo, cioè ad un quarto di meno di quello che si era calcolato.

È vero bensì che i beni della Lombardia, Emilia, Toscana e Sicilia non vi sono, ma questi non potranno

servire che a compensare quel minor prezzo al quale si venderanno i fondi.

Insomma io credo di non errare dicendo che nel realizzare tutti questi fondi non si potranno ricavare più di 300 a 350 milioni.

Se poi questi beni saranno messi in vendita, come sembra, a società, le quali sono già sul punto di fare delle compre, allora si otterrà una somma ancora minore. Anzi un nostro onorevole collega ha ricevuto questa mattina un dispaccio, il quale indica che già ci sono delle società organizzate per comprare questi beni. Queste società impauriscono i piccoli proprietari, quindi credo che questi concorsi anticipati, prepotenti potranno nuocere invece di giovare, allontanando la concorrenza de' piccoli capitalisti. In ogni caso la somma che si ritrarrà da questa vendita basterà appena per pagare il disavanzo del 1864 colle relative spese straordinarie.

Non parlo delle spese ordinarie e straordinarie e del disavanzo che si verificherà alla fine del 1885. Come si farà fronte a questo disavanzo? Con i buoni del tesoro? Essi sono stati già impiegati. Con i beni demaniali? Essi sono stati già venduti, e consumato il prezzo.

I beni demaniali e i buoni del tesoro possono essere dei mezzi veramente efficaci per riparare al *deficit* delle finanze; ma qualora vi fosse poi una qualche perturbazione politica, non credo che i buoni del tesoro possano costituire una vera risorsa pel Ministero delle finanze; non credo che meglio possano giovare i residui passivi. Ma infine, calcolando anche, come vuole il ministro, e i buoni del tesoro, e i residui passivi, e la vendita dei beni demaniali, credo che l'onorevole ministro dovrebbe indicarci i mezzi per riparare al *deficit* di 50 milioni che si verificherà alla fine dell'esercizio del 1864. Non parlo delle spese, e del diverso modo di apprezzare il disavanzo; parlo soltanto dei 50 milioni che ci mancano, mancanza per la quale il ministro delle finanze, secondo la legge della contabilità, deve indicarci i mezzi di far fronte.

Io, signori, vi ho indicato per quali ragioni il paese non si preoccupa molto di questo disavanzo. Vi ho parlato della diversità di queste cifre del *deficit*; ho esaminato il valore pratico de' mezzi proposti per ripararvi; ho notato una differenza di 50 milioni a seconda de' calcoli della Commissione, pei quali il ministro dovrebbe proporre i mezzi suppletivi.

Ora mi permetterà la Camera di fare una rivista della situazione finanziaria generale di cui egli ha parlato nel suo piano finanziario.

Dopo di avere il signor ministro l'altro giorno parlato della situazione delle finanze egli espose il suo piano finanziario.

Questo suo piano è diviso in quattro quadri, quelli del 1863, del 1864, del 1865 e del 1866; noi abbiamo sotto gli occhi due di questi quadri, quelli del 1863 e del 1864.

L'idea generale (mi permetterà la Camera di parlare dell'idea generale di questo piano finanziario del signor

ministro, giacchè si è parlato tanto di questo piano) l'idea generale del piano finanziario del signor ministro era questa:

Dal 1° gennaio 1863 a tutto 1866 il *deficit* totale era di 1,875,000,000, cioè:

| | |
|---|----------------------|
| <i>Deficit</i> fine dicembre 1862 | 375,000,000 |
| <i>Deficit</i> straordinario in quattr'anni | 400,000,000 |
| <i>Deficit</i> ordinario 275,000,000 in quattr'anni | 1,100,000,000 |
| | <u>1,875,000,000</u> |

L'onorevole ministro domandava, per sopperire appunto a questo *deficit*, 700 milioni al credito, 150 milioni al credito galleggiante, 100 milioni ai risparmi, 115 milioni alle nuove imposte, 60 milioni al maggior prodotto delle imposte; queste somme calcolate per quattro anni formano 1,100,000,000; ma siccome queste nuove imposte e questi risparmi non si potevano realizzare che lentamente e progressivamente, così se ne faceva un coacervo e si prendeva la metà di questo miliardo e cento milioni, cioè a dire 550 milioni, e i mezzi generali erano così riassunti:

| | | |
|-----------------------------|-----------|----------------------|
| Prestito | L. | 700,000,000 |
| Beni demaniali | > | 440,000,000 |
| Buoni del tesoro | > | 150,000,000 |
| Imposte, risparmi | > | 550,000,000 |
| | Totale L. | <u>1,840,000,000</u> |

Questi mezzi calcolati alla somma di un miliardo e ottocento quaranta milioni si armonizzavano perfettamente col miliardo e ottocento settantacinque milioni di *deficit*. Vi era una sola differenza di trentacinque milioni.

Esaminiamo un po' questo piano finanziario come ci è stato presentato dall'onorevole signor ministro delle finanze.

Mi permetta la Camera di riposarmi un poco. (*Segue un breve riposo*).

L'onorevole ministro Minghetti, come io diceva, domandava ai risparmi sulle spese superflue 50 milioni, 20 milioni per risparmi sul discentramento, 30 milioni per le riforme organiche; in tutto 100 milioni. Per esser d'accordo sul piano finanziario dell'onorevole Minghetti, questi 100 milioni in quattro anni dovevano essere 400 milioni.

Una metà era di 200 milioni, giacchè come abbiamo detto, dei 400 milioni se ne doveva prendere la metà, 200 milioni in quattro anni. In due anni queste economie dovevano dare 100 milioni al paese, cioè a dire, perchè il piano finanziario dell'onorevole Minghetti abbia avuto esecuzione, egli è necessario, secondo questo piano medesimo, che 100 milioni siano risparmiati nel 1863 e nel 1864.

Abbiamo sott'occhi i bilanci 1863 e 1864. Vediamo se i 100 milioni sono stati risparmiati, perchè, come si diceva, erano 400; se ne prendeva la metà, 200, se ne prendeva la metà per due anni, e sono 100.

Nel 1863 abbiamo la spesa di 781 milioni, nel 1864 abbiamo la spesa di 774 milioni.

È vero che l'onorevole ministro porta la spesa ordinaria del 1864 a 756 milioni, ma però in questa cifra non sono compresi (e non so come l'altro giorno l'onorevole ministro l'abbia tralasciato) i 15 milioni d'interesse pel prestito dei 200 milioni, non sono comprese le spese ordinarie provenienti dai progetti di legge in corso; per cui tengo ferma la cifra di 774 milioni, cifra accettata dalla Commissione parlamentare. In oltre tengo ferma la cifra di 781 milioni di spese ordinarie. Da che ne viene, che tolta via dai 774 milioni la cifra di 50 milioni, totale dell'interesse del prestito dei 700 milioni, da quella di 781 milioni, spese ordinarie del 1863, egli è certo che in due anni, invece di fare il risparmio di 100 milioni, ne abbiamo appena uno di 21 milioni.

Ecco come si compone il calcolo:

| | |
|----------------------------------|-------------|
| Spese ordinarie del 1862 | 750,000,000 |
| Spese ordinarie del 1863 | 781,000,000 |
| Spese ordinarie del 1864 | 774,000,000 |

Se ai 781 milioni se ne tolgono 35 rimane la spesa a 746 milioni, cioè a dire quattro milioni di risparmi.

Se a 774 milioni spese del 1864 se ne tolgono cinquanta milioni che sono gl'interessi del prestito di 700 milioni, la spesa si riduce a 724 milioni: dunque il risparmio è di 26 milioni in totale: in due anni trenta milioni.

Ma per formare il pareggio in quattro anni si richiedevano 100 milioni; dunque il pareggio è qui impedito per la somma di 70 milioni.

Queste sono le cifre. Di guisa che io prego l'onorevole ministro di volerli dare schiarimenti, perchè noi ci preoccupiamo gravemente ispirandoci alle parole da lui dette che ogni deputato deve preoccuparsi della situazione grave finanziaria d'Italia, e siccome questa è una situazione seriissima, io prego la Camera di volerli prestare benevola attenzione.

Qui si tratta di un risparmio di cento milioni che si doveva fare secondo il ministro; inguischè non essendo stato che appena di trenta milioni, non calcolando però che si pagheranno 85 milioni in due anni per interessi di prestito, sotto il rapporto delle economie il piano finanziario dell'onorevole Minghetti è assolutamente fallito.

In secondo luogo si trattava di domandare alle imposte 60 milioni in più, cioè 30 alle dogane, 30 alle tasse di bollo, successioni e registro. In quattro anni avrebbero dovuto gittare 240 milioni; prendendo la metà (giacchè, secondo questo piano finanziario, si tiene conto soltanto della metà), la metà è 120 milioni, e per due anni 60 milioni.

Dunque, perchè riesca il piano finanziario dell'onorevole Minghetti è necessario che queste tasse diano un maggior prodotto di 60 milioni nel 1863 e 1864.

Ora, dai documenti che abbiamo sott'occhio, cioè i due bilanci 1863 e 1864, io vedo che nel primo il prodotto di queste tasse è di 17 milioni inferiore alla previsione, di 10 nel secondo; in totale 27 milioni.

Ventisette milioni di meno, e sessanta che avrebbero dovuto esserci di aumento e che non ci sono, sono 87 milioni che si allontanano dal pareggio.

Dunque nel primo caso, invece di un risparmio di 100 milioni, ne abbiamo uno di soli 30; nel secondo, invece di un aumento di 60 milioni, abbiamo la diminuzione di 27, e così una differenza in meno di 87.

In quanto ai beni demaniali, l'onorevole ministro ci diceva che per le spese straordinarie bisognava ricorrere alle entrate straordinarie. Frattanto queste spese straordinarie non dovevano mai sorpassare 100 milioni all'anno *assolutamente*; questa è la parola dell'onorevole Minghetti.

Ebbene, nel 1863 noi ne abbiamo per 163 milioni, nel 1864 per 124 milioni di spese straordinarie. Abbiamo 84 milioni al di fuori del piano finanziario; e poi questi 400 milioni ridotti a 300 e consumati in questi due anni, cioè nel 1863 e 1864, come questi beni demaniali potranno bastare per coprire le spese straordinarie del 1865 e 1866?

Io lo domando a chiunque voglia esaminare coscienziosamente (essa è cosa molto grave e molto noiosa), a chiunque voglia esaminare queste cifre. I beni demaniali saranno tutti o quasi tutti consumati, non dico già venduti, perchè si possono fare molte spese e non pagarle, o pagarle nel tempo più lontano; ma io credo che le spese straordinarie non saranno coperte da queste entrate straordinarie, e che tutti i beni demaniali basteranno appena per coprire il disavanzo ordinario ed il disavanzo straordinario del 1863 e del 1864.

Quindi il piano finanziario sia alle imposte sia ai risparmi, sia ai beni demaniali mi pare un piano finanziario totalmente mancante.

Io sentii ieri delle parole gravissime dall'onorevole ministro quando, prevedendo delle circostanze gravi, delle circostanze politiche in cui possono essere in pericolo i nostri destini, e vi fece appello, parlò della nostra disammortizzazione; questa parola l'Italia non la conosce bene, e quindi non ispaventa.

Ma in domando, era cosa prudente, politica parlare di disammortizzazione di due miliardi di fondi in presenza di una vendita necessaria? Che cosa dobbiamo fare per 200 milioni di beni stabili?

Questa disammortizzazione, signori, è stata tentata altrove inutilmente, e non dovrebbe, secondo il mio avviso, nemmeno essere tentata in Italia, e ne dico brevemente le ragioni.

Questi fondi di tutti quei corpi morali per me sono come la base di quella libertà, di quella indipendenza, di quei comuni, di quelle provincie, a cui politicamente parlando, devono questi fondi essere nelle loro mani se si vuole appunto seriamente questa libertà, questa indipendenza.

Signori, nel 1858 Napoleone III immaginò, per rilevare il credito, questa disammortizzazione, e per farla chiamò un militare, un militare il quale era antipatico all'Italia, che ha riacquistato le simpatie italiane morendo a Magenta, cioè a dire il generale Espinasse.

Questo Espinasse, militare, fece una circolare per dimandare questa disammortizzazione; ma sapete che cosa ne avvenne? Fu tale la turbolenza, fu tale l'agitazione, furono tali i reclami, che Napoleone III, il quale non governa certamente con tutte le forme di libertà costituzionali, dovette cedere davanti all'opinione pubblica, ed allora fu che il ministro Delangle fece quella circolare di cui l'onorevole Bon-Compagni vi tenne parola in un'altra seduta, per assicurare tutti i comuni e tutte le provincie che questi beni non sarebbero toccati, che le loro libertà avrebbero un fondamento reale nei loro fondi.

Ieri impertanto quando sentii a parlare di disammortizzazione, imitando la Spagna, fui in realtà dolorosamente impressionato. Io dico, o signori, che in presenza di questi fatti noi dobbiamo domandarci due cose: anzitutto questi bilanci che ci sono davanti sono veramente regolari?

L'onorevole ministro nella sua esposizione finanziaria vi parlava della forma di questi bilanci, e vi diceva che è un progresso nella finanza fare un bilancio ordinario ed un bilancio straordinario. Anch'io sono dello stesso avviso; ma, signori, questa divisione dei bilanci, questa forma stessa dipende da un concetto, dal concetto cioè che le spese ordinarie siano colle entrate ordinarie pareggiate, e che le spese straordinarie siano colle straordinarie entrate pareggiate.

Ora io domando, quei bilanci che ci stanno davanti, come sono pareggiati? Col prestito, coi residui passivi, coi buoni del tesoro; tutti mezzi i quali sono straordinari, alcuni anche inefficaci, altri pericolosi.

L'altra osservazione che devo fare, o signori, è questa: noi ci troviamo davanti il bilancio passivo e l'attivo. (Parlo del bilancio passivo nel solo scopo che il bilancio attivo debba pareggiarsi col passivo). Io trovo un bilancio passivo nel quale vi sono forti spese per l'armata, forti spese per la marina, io trovo questo bilancio un bilancio di guerra, mentre poi il bilancio attivo è un bilancio di pace. Tutte queste entrate che vi sono, tutti questi buoni del tesoro, tutti questi residui passivi, tutti questi mezzi non possono veramente aver vigore che quando vi sarà la pace in Italia e in tutta Europa, in guisa che trovo una vera contraddizione nel bilancio; il passivo è proposto come se dovesse servire alla guerra, l'attivo è proposto come se dovesse essere attuato in tempo di pace. Io quindi prego la Camera a voler ben considerare che in questo bilancio vi sono 50 milioni i quali non sono coperti, pel che l'onorevole ministro ci dovrà indicare i mezzi. Io prego la Camera a voler invitare il signor ministro ad indicarci il modo col quale vi si possa far fronte ogniqualvolta questi mezzi di pace potessero sparire.

Signori, se è vero quello che diceva l'onorevole ministro che chiunque non si preoccupi seriamente di questa situazione non ama la patria, come egli osservava nel suo celebre discorso del 14 febbraio, se egli è vero che noi tradiremmo il nostro mandato qualora fin d'oggi non ce ne preoccupassimo, io credo che la

Camera dovrebbe invitare il ministro ad indicarci dei mezzi suppletivi, o altrimenti a darci quegli schiarimenti i quali sono pur troppo necessari, giacchè la Camera mi consentirà che ognuno di noi ha dovuto, nello studiare questo bilancio attivo, impiegare molto tempo per comprenderlo; quegli schiarimenti insomma che valgano a rassicurarci in mezzo ai pericoli che potrebbero sorgere da un momento all'altro, e che forse potrebbero anche minacciare il credito italiano. Noi non dobbiamo mai, e credo che in questo tutti conveniamo, noi non dobbiamo mai far arrivare il giorno in cui potessimo essere rimproverati di noncuranza non solo deplorabile ma quasi colpevole su di una questione che si riconnette così strettamente alla questione politica e al compimento de'voti i più ardenti della nazione.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Lanza.

LANZA. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Allora ha la parola l'onorevole Pasini.

PETRUCELLI. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Parli.

PETRUCELLI. La Camera ricorda che io presentai un quinto articolo alla legge.

Il signor ministro ci ha fatto l'altro giorno un'esposizione che quanto a me parmi poter comparare a quel famoso viaggio che Potemkine fece fare in Crimea a Caterina II attraverso dei paesaggi dipinti in cartone,

Io non so per chi abbia parlato il signor ministro. Se per la Destra l'era superfluo, se per la Sinistra l'era inutile. Se ha parlato per l'Italia, essa sa, vede e tocca. Se poi il signor ministro, come si buccina, ha parlato per l'Europa, egli deve conoscere meglio di me che i banchieri europei ne sanno più di noi e più di lui.

Il signor ministro non dubita di niente. Tutte le sue previsioni si sono avverate, tutte le speranze si son compiute, tutte le sue promesse hanno avuto effetto; le rendite prosperarono, in una parola noi siamo in una condizione floridissima. Non ci resta che un piccolo vuoto, il vuoto di 380 milioni, o poco più, ed il signor ministro lo colma, gettaudoci su come sur una barricata buoni del tesoro, beni demaniali, beni ecclesiastici, strade ferrate, imprestiti, ecc.

Io non so francamente a chi comparare queste fantasmagorie di camera ottica.

Se non fossi sincero ammiratore del brillante ingegno del signor ministro, io lo comparerei a quel pranzo famoso d'un milionario, il quale imbandì ai suoi convitati una sola vivanda, un piatto di uova che fece cuocere sulla tavola in una casseruola d'oro con biglietti di mille franchi.

Il signor ministro per cuocere un uovo brucia l'Italia! Egli consuma tutti i capitali cumulati, il patrimonio d'Italia, consumando beni ecclesiastici, demaniali, ferrovie; il capitale dell'avvenire, il credito, con gli imprestiti, i buoni del tesoro.

In questa condizione di cose i miei poveri 60 milioni

TORNATA DEL 14 DICEMBRE

signori, ad un ministro, così *Nabab*, sono pressochè inutili.

Non mi resta quindi che rinsaccarli, ritirando l'articolo 5 che aveva avuto l'onore di proporre. Tanto più che il signor ministro dice che le leggi le quali non sono state ancora votate, e di talune delle quali non si è ancora neppure fatta relazione, con effetto retroattivo, possono andare in esercizio sin dal 1° gennaio prossimo.

Le signorie loro vedono dunque bene che una volta che queste leggi vadano sì presto in esercizio il mio articolo 5 è superfluo. Esso non aveva altro scopo che provvedere per l'anno venturo alle esigenze del tesoro. Dopo le dichiarazioni che le leggi proposte vi provvederanno, io ritiro la proposta.

Aggiungo una parola sola in risposta a taluni che mi apponevano dar io una fiducia illimitata ed anche poco costituzionale al signor ministro con quell'articolo. Io non potevo in alcun modo accordare questa fiducia al signor ministro. L'onorevole signor Minghetti è un ministro taumaturgo, che fa miracoli, ed io non sono cattolico. Quindi ritiro l'articolo che ho presentato.

PASINI, relatore. Signori, l'esame del bilancio delle entrate si divide naturalmente in tre parti: nella prima si ricerca quali e come giustamente apprezzate debbano essere le rendite ordinarie dello Stato; nella seconda si fa un eguale esame delle rendite straordinarie: nella terza si ricerca se l'esercizio dell'anno del quale si tratta si possa dire assicurato, mettendo a confronto tutte le spese ordinarie e straordinarie, tutte le entrate ordinarie e straordinarie e tutto ciò che gli anni precedenti tramandano all'anno futuro.

Quanto alla prima parte, io non ho inteso da nessun lato farsi proposizioni le quali modificchino le cifre presentate dalla Commissione. Ho bensì udito vaghe accuse, quasiché le modificazioni proposte fossero sintomi di velleità di opposizione.

Per mio conto, o signori, dichiaro che la Commissione del bilancio, e nell'anno scorso, ed in questo si occupò seriamente di vagliare le singole cifre di entrata per arrivare ad un bilancio il più positivo possibile, poichè è solamente da un bilancio positivo che l'amministrazione dello Stato può ricevere norma sicura, ed è solamente da un bilancio positivo che il credito delle finanze può essere accresciuto. Questi e non altri furono i nostri intendimenti.

Passo, o signori, alla seconda parte e qui pure sarò brevissimo, conciosiacchè il solo capitolo chiamato in esame dai diversi oratori in questa seconda parte sia stato il capitolo della vendita dei beni demaniali. Ma poichè di questa vendita bisognerà ragionare lungamente nella terza parte, dove si tratta della probabilità che l'esercizio del 1864 sia assicurato completamente, così, a brevità di discorso, vengo senz'altro alla terza parte.

Essa presenta due distinte indagini: l'una sul modo di colmare il disavanzo ordinario, l'altra sul modo di far fronte al bilancio straordinario.

E prima di tutto, quanto al bilancio ordinario, appariva dalla tabella prodotta dal Ministero un disavanzo di 235 milioni, e apparirebbe dal rapporto della Commissione un disavanzo di 262 milioni.

Dei mezzi con cui sopperire al disavanzo ordinario non si parla nè nello stato presentato dal Ministero nè nel rapporto con il quale si accompagna la legge del bilancio attivo. È per altro ben inteso che il Ministero calcolava sulle risorse le quali erano state precedentemente messe a sua disposizione.

La prima indagine è dunque di vedere se si possa andare tranquilli che la distanza fra l'entrata ordinaria e la spesa ordinaria sarà colmata da quelle risorse di cui il Governo può già disporre.

La seconda indagine, cioè quella relativa alla parte straordinaria, si riassume puramente nel vedere se e come possa aver luogo la vendita dei beni demaniali.

Ora, tanto sull'una quanto sull'altra indagine, ha una grande influenza il sapere quale sia veramente la situazione delle finanze all'uscire del 1863.

Questa situazione delle finanze noi l'abbiamo desunta dai dati che abbiamo potuto raccogliere e che non era punto difficile raccogliere.

L'onorevole Saracco ha creduto che in ciò noi avessimo tenuto un contegno parziale nel senso che rimproverassimo il precedente Ministero di non aver fatto per l'anno scorso ciò che neppure il presente Ministero ha fatto per l'anno corrente, cioè di non aver presentata la situazione finanziaria.

Per noi, non ci siamo punto preoccupati nè del presente, nè del precedente Ministero. Noi quest'anno abbiamo trovato gli elementi opportuni per costruire questa situazione finanziaria e l'abbiamo costruita. Nell'anno scorso quegli elementi ci mancavano, ed invece la situazione finanziaria ci fu data più tardi, poichè egli fu dopo presentata la relazione della Commissione che l'onorevole Sella presentò alla Camera una situazione finanziaria, la quale avrebbe potuto servire di scorta alla Commissione del bilancio, se avesse preceduto il momento nel quale si redigeva da questa il proprio rapporto. Ma una differenza di trattamento verso l'uno o l'altro Ministero non è venuta in mente mai alla Commissione, la quale non crede di potere avere, in simili argomenti, una maggiore o minor simpatia per le diverse persone che trattano le finanze dello Stato.

Se l'onorevole Saracco vorrà rileggere la relazione presente non troverà detto in nessun luogo che il Ministero attuale abbia fatta la relazione sulla situazione finanziaria, nè troverà detto che dall'attuale Ministero sia stato adempiuto il prescritto della legge. Noi abbiamo anzi detto che il Ministero non presentava la situazione finanziaria voluta dalla legge; noi abbiamo detto che i dati da cui gli estremi essenziali della situazione finanziaria potevano apparire ci erano somministrati, senza indicare da quale parte o da quali atti.

È pertanto, onde obbedire da parte nostra alla legge, noi abbiamo costruito questa situazione finanziaria al

finire dell'anno 1863, e noi persistiamo a credere che la situazione finanziaria da noi costrutta è abbastanza esatta; e così persistiamo a credere ad onta delle osservazioni che hanno fatto in contrario alcuni onorevoli deputati, fra i quali primo l'onorevole Saracco ed ultimo l'onorevole Ballanti.

Come abbiamo noi composto questa situazione finanziaria? Lo abbiamo già detto. Noi un primo elemento per l'epoca corsa a tutto l'esercizio dall'anno 1862 l'abbiamo preso tale e quale lo dichiarava l'onorevole ministro il 14 febbraio, cioè 375 milioni di disavanzo.

A questo primo elemento noi abbiamo aggiunto il risultato dei bilanci votati per l'anno 1863, risultato che consta di 368,000,000 di lire. Noi in terzo luogo, per agire logicamente, abbiamo tenuto conto delle modificazioni in meno nelle entrate, che si verificarono dopo approvati i bilanci del 1863, e delle modificazioni in più nelle spese, ed abbiamo trovato che fra le entrate minori e le spese maggiori eravi una differenza di 19,000,000 di lire fra le presunzioni dei bilanci ed il fatto reale; abbiamo quindi aggiunto 19,000,000. Con questi tre elementi noi abbiamo costruito un disavanzo totale a tutto l'esercizio 1863 di 762,000,000 di lire.

Abbiamo poi osservato che questo disavanzo di 762 milioni poteva dirsi pareggiato dai 500 primi milioni del prestito, dai 150 milioni di buoni del tesoro e da 112 milioni che si possono assegnare, senza tema di errare, alla differenza tra i residui passivi ed i residui attivi, pur dopo detratti, notino bene, il fondo di cassa.

Ne seguiva da questa esposizione che l'esercizio 1863 si potesse considerare pareggiato senza tener conto dei 200 milioni ultimi del prestito.

Ciò premesso riguardo al 1863, ecco poi come si prevedeva il pareggio dei 262 milioni di disavanzo ordinario attribuito nella nostra relazione al 1864. Secondo noi questo pareggio ottenevasi con 200 milioni del prestito, coi 52 milioni di nuove imposte che non sono calcolate nel bilancio, e con dieci o dodici milioni da prendersi ulteriormente sulla differenza fra i residui passivi ed i residui attivi; visto che noi non avevamo dedotta la cifra di 112 milioni a pareggio del 1863, se non dal nostro bisogno, non già perchè in realtà questi residui passivi non siano maggiori di 112 milioni.

E che cosa ha opposto a questi nostri calcoli l'onorevole Saracco? Egli ha detto in primo luogo che non era giusta la cifra del debito a tutto l'anno 1862; ha detto in secondo luogo, ed in questo ha trovato un'eco nell'onorevole Ballanti, che i buoni del tesoro non dovevano figurare; ha detto in terzo luogo che i residui passivi erano tutto al più un indizio di cattiva amministrazione, ma non una risorsa finanziaria; finalmente ha messo in dubbio, come ha fatto l'onorevole Ballanti, la risorsa delle nuove imposte.

Mi trovo adunque costretto di passare in rivista gli

argomenti che i preopinanti svolsero su ciascuno di questi punti per trovare difettosi i calcoli della Commissione.

In altri termini l'onorevole Saracco porta i nostri 762 milioni di passivo a tutto il 1863, a 779; imputa in questi i 700 milioni di prestito, e ne deduce che l'anno 1863 tramanda al 1864 un'eredità passiva di 79 milioni; ne deduce ancora che il disavanzo ordinario del 1864 anzichè ricevere aiuto dal 1863 ne riceve un sopraccarico di 79 milioni. Per conseguenza l'onorevole Saracco non crede nè ai buoni del tesoro, nè ai residui passivi, come non crede agli effetti delle imposte nuove per l'anno 1864.

Esaminiamo ad uno ad uno questi suoi argomenti.

Come compone egli la differenza tra i nostri 762 milioni e i 779 da lui messi avanti a compiere l'anno 1863? Una prima cifra per comporre questa differenza egli lo ritrae da 11 milioni di nuove spese per lui attribuite all'esercizio 1862, e questo perchè i relativi disegni di legge sieno stati presentati dopo che l'esercizio dell'anno 1862 era chiuso.

A questo proposito noi crediamo che convenga attenersi ai calcoli prodotti dal signor ministro, e relativi all'esercizio 1862. Poichè, se noi volessimo tener conto dei progetti che vennero presentati dopo chiuso l'esercizio del 1862, ma prima dei conti di situazione, bisognerebbe indagare se in questi conti fatti dal ministro non sieno compresi questi medesimi titoli di spese. In ogni modo non si possono accettare i calcoli del ministro in una parte e rifiutarli nell'altra, non bisogna accettarli per prendere come punto di partenza i 375 milioni ch'egli annunziava nel febbraio e che ora diminuisce, e rifiutarli poi allorchando si tratta di aggiungere questi 11 milioni di spese come se non fossero già compresi, nè prima nè dopo, nei calcoli stessi. E pare a noi che in una situazione finanziaria debbasi tener conto eziandio di quelle partite per le quali se manca ancora la sanzione del Parlamento si è per altro verificato il fatto dell'incominciamento della spesa. Una situazione finanziaria deve prendere i fatti quali sono venuti maturandosi fino al momento nel quale essa situazione venne eretta.

In questi ultimi mesi si è fatta la situazione finanziaria dell'anno 1862, e secondo quanto afferma il signor ministro, si trovò che, tutto compreso, quello che era in corso e poteva a quell'esercizio venir riferito, montava a molto meno dei 375 milioni.

Così stande le cose, noi non possiamo ammetter che questi 11 milioni dipendenti da progetti di legge che sono andati presentandosi nel tempo intermedio, non siano stati contemplati nella situazione finanziaria del signor ministro.

Dirò più nettamente che da una parte, allo stato delle cose e senza esaminare la situazione finanziaria che il signor ministro ha or ora consegnata, noi non possiamo ammettere una diminuzione dei 375 milioni, ma che dall'altra e per identità di ragione noi non possiamo neanche ammettere in più gli 11 milioni dall'ono-

TORNATA DEL 14 DICEMBRE

revoles Saracco accennati. Per noi è anzi probabile che nei nuovi conti la situazione finanziaria abbia piuttosto a guadagnare che a perdere, perchè troviamo molto più probabile che i conti eretti in questo momento dal signor ministro si avvicinino alla verità che non quelli fatti alcun tempo addietro.

Tutto ciò sull'aggiunta degli 11 milioni che sono portati dai progetti di legge presentati nel tempo intermedio relativamente all'esercizio 1862 e precedenti e che fanno parte dei 17 costituenti la differenza tra i 362 della Commissione ed i 379 dell'onorevole deputato Saracco. Quanto agli altri 6 milioni questi si compongono per 3 milioni di partite che sarebbero state aggiunte al bilancio votato per il 1863 con leggi posteriori, e negli altri 3 milioni si riferiscono a spese non ancora approvate, ma probabilmente subite.

In quanto ai primi tre milioni la Commissione ne ha già tenuto conto per qualche parte, allorquando portava le lire 1,600,000, omesse per errore nella tabella definitiva delle variazioni al bilancio, a due milioni. È però vero che vi sono delle piccole partite oltre questi due milioni che sono sparse in diverse leggi. Ma io prego l'onorevole Saracco a considerare che effettivamente nella relazione della Commissione sta scritto che la Commissione non si faceva carico di queste piccole partite, perchè nella questione attuale queste piccole partite non potevano trarre a conseguenze; e in verità non possono avere grande conseguenza in una liquidazione della situazione finanziaria nè due o tre milioni in più, nè due o tre milioni in meno.

Questo è stato il concetto che ha diretto la Commissione quando ha scritto nel suo rapporto che essa considerava che l'esercizio 1863 poteva chiudersi in 762 milioni, e ciò ad onta di qualche altra piccola partita che avrebbe potuto essere inserita nel bilancio, ma che non lo era.

Quanto poi agli altri tre milioni che si compongono di partite che non sono ancora approvate per legge dalla Camera, evidentemente la Commissione non poteva farsene troppo carico, tanto più che alcune di queste partite furono già abbandonate dal Ministero.

Citerò a cagion d'esempio le lire 500,000 per le carceri giudiziarie, le quali, pochi giorni fa, il ministro ha dichiarato essere da lui abbandonate rispetto all'esercizio 1863. Ad ogni modo ripeterò anche qui quello che ho detto parlando degli altri tre milioni: non è con queste piccole partite che possa farsi una grande differenza nella questione di sapere quanta sia la somma dei debiti che al chiudersi dell'anno 1863 restava a carico delle finanze. Tutto al più ne uscirà una differenza di 3, 4, 5 milioni i quali 3, 4 o 5 milioni possono trovare il loro margine nei residui passivi, come mostrerò ben presto.

Il secondo argomento adoperato dall'onorevole Saracco per mettere in dubbio quel pareggio dell'esercizio 1863 indipendentemente dagli ultimi 200 milioni del prestito che la Commissione aveva ritenuto per fermo, consiste in ciò che egli esclude dai calcoli della

Commissione, come da quelli del Ministero, i *buoni del tesoro*.

I buoni del tesoro, secondo lui, e secondo l'onorevole Ballanti, sono anticipazioni sulle imposte.

Signori, io dichiaro francamente alla Camera che questo non è l'ufficio dei buoni del tesoro nel nostro regno: è verissimo che si pretesta sempre questo motivo, ma è altrettanto vero che questo motivo non è se non apparente.

E vaglia il vero, come facciamo noi a rappresentare le anticipazioni delle imposte?

Coi residui passivi. Nel nostro sistema di amministrazione, che io adesso non dirò se sia buono o se sia cattivo, e che presto o tardi verrà all'esame del Parlamento, noi abbiamo costantemente una massa dei residui passivi maggiore assai della massa dei residui attivi, e tanto maggiore che pur togliendo dalla differenza fra i residui passivi e gli attivi il fondo di cassa rimangono ancora più che cento milioni, o come ieri diceva l'onorevole ministro da cento a cento cinquanta milioni.

Vede adunque l'onorevole Saracco e vede l'onorevole Ballanti che i buoni del tesoro non hanno punto la destinazione di rappresentare un'anticipazione sulle imposte. L'anticipazione sulle imposte è fatta dai residui passivi. Dirò più tardi all'onorevole Ballanti come questi residui passivi, senza essere un debito fluttuante, siano nell'attuale sistema della nostra amministrazione una risorsa dell'amministrazione stessa. Ma intanto, se è vero, come è verissimo, e come apparisce anche dall'ultima relazione sulla situazione finanziaria fatta dal mio onorevole amico Sella, che la massa dei residui passivi supera di molto la massa dei residui attivi, e la supera di tanto che pure dopo detratto il fondo di cassa rimangono più che cento milioni, sarà pur anche vero che i buoni del tesoro non sono punto una anticipazione delle imposte.

Che sono adunque i buoni del tesoro presso di noi? È evidente che sono un vero debito oscillante, un debito che essendo a breve termine riceve la fede dei prestatori del danaro che vogliono occupare temporariamente i loro capitali, e questa fede, salvo i casi dei quali parlava l'onorevole Ballanti e che non sono nel corso ordinario degli avvenimenti, questa fede è continua, e continuamente agli uni si sostituiscono gli altri, perchè esiste sempre una massa di capitali i quali cercano impiego temporaneo, in aspettazione d'un impiego permanente.

Citerò a prova di quello che ho detto le cifre che l'onorevole Sella adduceva nella situazione finanziaria da lui presentata.

Secondo l'onorevole Sella, al chiudersi dell'esercizio del 1861, vale a dire al 30 settembre 1862, due mesi prima che egli presentasse la sua relazione, i residui passivi, senza i buoni del tesoro, erano di 374 milioni; gli attivi, senza il prestito, erano di 95 milioni, e così rimanevano residui passivi per 279 milioni i quali facevano fronte ad un fondo di cassa che era allora di

143 milioni, cioè molto abbondante, e lasciavano pur tuttavia un residuo di 136 milioni che costituivano una vera risorsa finanziaria.

Ed io anzi prego la Camera di ricordarsi che allorquando l'onorevole Sella credeva poter effettuare 200 milioni sui beni demaniali nel mese di luglio 1862, io presi allora in quest'aula la parola, ed ho avversata questa proposizione, mostrando come il bisogno di questi 200 milioni non esisteva, principalmente perchè io allora prevedeva quello che pochi mesi più tardi lo stesso onorevole Sella ha rilevato, e precisamente perchè doveva esistere una massa di residui passivi i quali facevano fronte ai bisogni del tesoro.

Terzo argomento prodotto dall'onorevole Saracco, e ripetuto dall'onorevole Ballanti, si è che i residui passivi non sono neppur essi una risorsa dell'amministrazione. Ripeto che io non so fin dove sia da approvarsi il sistema attuale, e che questo adesso non è in discussione; ma io so che come stanno le cose vi è la differenza che ho rimarcata, e della quale ho addotto un esempio luminoso.

Ciò stando, chi può negare che siano effettivamente così disposti nel nostro sistema gl'incassi e i pagamenti che vi è sempre questa distanza di più di 100 milioni tra gli uni e gli altri? E come non si potrà ed anzi non si dovrà tener conto di questa distanza allorquando si va a cercare quali sono i bisogni del tesoro alla fine di un dato periodo?

Per me, ripeto, il fatto prova che siamo sempre stati in queste condizioni, ed io credo che il signor ministro non mi disdirà se affermo che presentemente i residui passivi figurano in una somma maggiore di quella in cui figuravano l'anno scorso. Ed anzi io credo che senza di ciò noi non saremmo in quella perfetta tranquillità rispetto alla situazione del tesoro, nella quale abbiamo già nel rapporto annunziato di essere e nella quale siamo veramente.

Per conseguenza anche questo terzo argomento non m'impedirà di ritenere che la difficoltà opposta dall'onorevole Saracco non sussiste.

Vengo al quarto punto che riguarda le nuove imposte. Il signor ministro ha già risposto ad una delle obiezioni dell'onorevole Saracco, il quale diceva che queste imposte non potrebbero immediatamente funzionare.

Due di esse sono dirette, quindi possono senza difficoltà riportarsi al giorno primo dell'anno. La terza è di consumo, e quindi convengo che non possa operare finchè non è attivata.

Al principio di novembre, quando io scriveva la relazione, io mi aspettava di veder quella legge immediatamente approvata dal Senato; invece il Senato l'ha modificata. Fra due o tre giorni io spero che la Commissione, della quale ho l'onore di far parte, porterà nuovamente la legge modificata dal Senato in seno alla Camera, e spero quindi che se ne potrà sbrigare la promulgazione.

Vede l'onorevole Saracco che, siccome la legge

mette il termine di un mese alla sua effettuazione, e siccome d'altronde il signor ministro ha dichiarato di aver preparato ciò che è mestieri per questa effettuazione, così non vi sarà per avventura da perdere molto tempo. Quand'anche poi si dovessero perdere due o tre mesi, saranno due o tre dodicesimi della parte d'introiti che si riferisce al dazio-consumo e che è, se non erro, tra 15 e i 20 milioni. Non può dunque temersi un grave dissesto dalla circostanza che questa imposta non potrà essere immediatamente attivata.

L'onorevole Ballanti riduceva il prodotto di queste tre nuove imposte da 52 a 25 milioni. Io lo prego di osservare che due di queste imposte sono di contingente, che in esse non è per conseguenza possibile che il prodotto manchi. Nè sull'imposta fondiaria, nè sulla tassa della ricchezza mobile può mancare il prodotto una volta che abbiamo ammesso che l'una e l'altra sono imposte di contingente.

Quanto all'imposta sul consumo io prego la Camera di ricordare come nel calcolare a 35 milioni il dazio-consumo siamo stati molto moderati. Per conseguenza non credo possibile che possa produrre molto meno di ciò che è previsto. Non è del resto necessario farsi carico delle qualsiasi piccole differenze che possano in pratica risultare. Credo pertanto che anche questo ultimo argomento addotto per escludere i calcoli della Commissione debba considerarsi come infondato.

Ciò stante, io credo che nella discussione fra gli onorevoli preopinanti e la Commissione, il problema resti sciolto nei termini nei quali l'ha sciolto la Commissione.

Mi resta ora a parlare delle obiezioni fatte dal signor ministro; ma il signor ministro ha fatto obiezioni in un senso contrario, ha fatto obiezioni nel senso di diminuire il passivo a tutto il 1863.

Per conseguenza, io, senza discutere col signor ministro sulla minore o maggiore esattezza dei calcoli che ci ha enunciati, ma che non abbiamo potuto esaminare, e dai quali apparirebbe che l'esercizio 1862 si fosse avvantaggiato di 22 milioni, se non erro, senza discutere, io ripeteva, un punto che non ha importanza per il fine che ci proponiamo nell'attuale disamina, mi pare che dobbiamo esser tranquilli, e sarà tanto meglio, se si verificherà quello che il signor ministro ha detto, se in conseguenza il disavanzo sarà minore, se, in altre parole, invece di occorrere un rapporto di 112 milioni sui residui passivi, come ha calcolato la Commissione, ne occorrerà semplicemente uno di 82 milioni come risulterebbe dai calcoli del signor ministro.

In altre parole, il signor ministro portò a 732 milioni il *deficit* a tutto l'anno 1863, in confronto dei 762 milioni che la Commissione aveva proposti.

Per conseguenza anche da questo lato io non intratterò ulteriormente la Camera con discussioni che non

hanno nessun motivo di essere: ed io conchiudo che quanto al primo problema che noi dovevamo sciogliere, se cioè le spese ordinarie comunque apparenti in 262 milioni più delle entrate, si possano dire pareggiate per l'esercizio 1864, la risposta è affermativa. Queste spese noi le abbiamo trovate pareggiate per 200 milioni dal residuo del prestito, per 52 milioni circa dalle nuove imposte, e per altri 10 milioni circa da un ulteriore importo di residui passivi applicato a questo servizio.

Passiamo ora al secondo problema.

Il secondo problema consiste in questo: sono essi sicuri i mezzi coi quali provvedere al bilancio straordinario dell'anno 1864?

In una parola, i 124 milioni di vendite demaniali che il signor ministro propone a pareggio delle spese straordinarie dell'anno 1864, sono esse possibili, sono esse convenienti?

A questo riguardo qualche preopinante ha fatto degli appunti poco benevoli. Non so se fossero diretti alla Commissione od al relatore. Comunque, sia, a chiunque fossero diretti, io devo adesso informare la Camera del come le cose procedessero, e debbo cioè fare perchè difatti è questo, come già disse anche il signor ministro, il punto più grande dell'attuale discussione.

La Commissione del bilancio parlò nella sua relazione dei beni demaniali per ben quattro volte. La prima volta ne parlò là dove trattava delle entrate ordinarie. In questa prima occasione la Commissione non si propose tanto di vedere se le entrate attribuite ai beni demaniali fossero di qualche cosa maggiori o minori di quello che proponeva il ministro, perchè in questo non potevano che mancarci i dati, quanto piuttosto d'appurare le rendite per averne un criterio a dedurre l'entità capitale dei beni demaniali. Se la Camera vorrà rileggere la relazione troverà che noi vi abbiamo fatto la storia delle rendite demaniali poste nei diversi bilanci dal 1860 in poi, e questo per arrivare a sapere quanta veramente sia la rendita che si riscuote pei beni rurali ed urbani, cioè pei beni veramente stabili.

Parlò poi la Commissione di questi beni demaniali una seconda volta quando si trattava della parte straordinaria del bilancio, e questa volta la Commissione del bilancio si propose quattro questioni.

Prima di tutto si domandò se vi fosse bastante quantità di beni demaniali per far fronte ai 125 milioni. A questo punto la Commissione deduceva da quello che aveva premesso rispetto alle entrate, che il capitale dei beni demaniali non poteva eccedere in ogni evento i 110 milioni, che poi abbiamo inteso dal signor ministro ridursi a 108 milioni. La Commissione teneva poi calcolo delle deduzioni che si dovevano fare su questi 110 milioni, ed infatti anche gli onorevoli preopinanti hanno parlato di almeno 20 milioni (dico almeno, perchè vi è un'altra categoria che essi hanno dimenticata), di almeno 20 milioni da detrarre, per avere la

cifra veramente disponibile. Ne seguiva pertanto che non vi fossero disponibili se non al *maximum* 90 milioni di beni veramente demaniali.

Ma non basta: la Commissione sapeva perfettamente bene che l'anno scorso aveva posti in bilancio cinquanta milioni di beni demaniali, e che questi cinquanta milioni dovevano far parte del compendio dei 90 milioni. Per conseguenza la Commissione conosceva perfettamente e accennava nella sua relazione che bisognava ricorrere ai beni della Cassa ecclesiastica.

La Commissione poi non si è peritata di dichiarare che i beni della Cassa ecclesiastica potevano somministrare gli 80 od 85 milioni circa che a compiere i 125 milioni del 1864 sono necessari. La Commissione non si è diffusa lungamente nel suo rapporto a spiegare il perchè, ma tutti si accorgeranno come dall'attuale discussione risulti che almeno questi 80 od 85 milioni debbano esistere in quella Cassa ecclesiastica che è propria delle provincie alle quali la legge è stata applicata, e senza tener conto dell'applicazione che si facesse della legge ad altre provincie. La Cassa ecclesiastica fin qui effettuata offre per le provincie altre dalle provincie meridionali, offre, io diceva, stime che un oratore ha portato alla ci.ra di 58 milioni, e che anch'io credo ascendere a 60 milioni. Gli altri 20 o 25 milioni nelle provincie napoletane vi devono essere e sovrabbondanti.

Adunque nella questione di quantità la Commissione ha proceduto con tutta la prudenza che le era imposta dal grave argomento, ed essa conferma qui, dopo le discussioni che son nate, non potervi essere dubbio della esistenza di quella quantità di beni demaniali e della Cassa ecclesiastica, dalla vendita dei quali, secondo le stime, si possano ricavare i 125 milioni posti nel bilancio.

Ma la Commissione non si è fermata lì; la Commissione questa seconda volta che ha parlato dei beni demaniali si domandò: sarà possibile vendere beni demaniali per la quantità occorrente? Sarà opportuno? Sarà conforme alla legge votata?

Ecco, o signori, le tre domande alle quali qualche onorevole preopinante ha voluto attribuire fini non veri, tre domande che erano suggerite dalla natura stessa della cosa, e che l'onorevole Saracco ha sviluppato con quella maestria che gli è propria. Le obiezioni vere stanno in queste tre domande, e lo stesso signor ministro delle finanze non si è peritato di dichiararlo avanti'ieri alla Camera.

La Commissione adunque quando ha parlato del bilancio straordinario si propose queste tre domande e poi in quella seconda parte della sua relazione conchiuse che lasciava intanto la cifra senza affrontare in veruna maniera la soluzione delle difficoltà. E perchè questo? Perchè nella parte terza della sua relazione la Commissione si è preoccupata di vedere sin dove fosse da credersi indispensabile la vendita dei beni demaniali. Che cosa ha dunque detto la Com-

missione nella terza parte del suo rapporto? Facendo i suoi calcoli ha detto che bisognerebbe almeno poter contare sulla realizzazione di 110 o 120 milioni di fronte ai 50 milioni dell'anno scorso ed ai 125 di quest'anno.

In sostanza la Commissione a questo luogo ha trovato che una buona parte di queste attività poteva restare al fine dell'anno 1864 tra i residui attivi, così come vi sono in quest'anno quasi interi i 50 milioni messi in bilancio nel 1863.

Nè i calcoli sui quali la Commissione si è basata per asserire questa ragionevole cifra di 110 o 120 milioni sono stati punto contraddetti dagli onorevoli opposenti.

Del resto dopo aver fissata la cifra indispensabile delle realizzazioni da farsi in 110 o 120 milioni, che cosa ha detto la Commissione in questa terza occasione nella quale ha parlato dei beni demaniali? Non ha già detto che riconosceva assolutamente la probabilità di vendere questi 110 o 120 milioni, no; essa ha detto che una delle condizioni perchè si potesse dire assicurato il servizio dell'esercizio del 1864 era anche questa che si potessero realizzare colla vendita dei beni demaniali almeno 110 o 120 milioni.

Una quarta volta la Commissione ha parlato dei beni demaniali nella sua relazione; ne parlò quando accennò alle economie che la Camera dovrebbe tentare nella discussione del bilancio passivo, e disse allora che la Camera dovrebbe tentare delle economie, specialmente nella parte straordinaria, anche per far fronte a quella parte d'entrate straordinarie la quale trovasse difficoltà a realizzarsi. E qui la Commissione alludeva chiaramente alle vendite demaniali anche ridotte ai 110 o 120 milioni.

Questo era, secondo la relazione, lo stato delle cose che a me pare schietto e tale da non diminuire, nè aggravare le difficoltà. Tant'è che questo era lo schietto pensiero della Commissione, che prima di venire a questa discussione, un giorno o due prima, la Commissione credette indispensabile di chiamare nel suo seno il signor ministro delle finanze per domandargli quale fosse la sua opinione sulle difficoltà che, anche riducendo la cifra nel modo suespresso, potevano tuttavia rimanere rispetto alla vendita dei beni demaniali.

Il signor ministro alla difficoltà che consisteva nel poter trovare entro l'anno 1864 compratori d'un'abbastanza grande massa di beni rispose alla Commissione che egli aveva iniziato pratiche per attuare vendite abbastanza riflessibili in diverse parti d'Italia.

All'altra difficoltà, che si riferiva all'applicazione della legge del 1862, il signor ministro rispose che egli si riteneva autorizzato dalla legge a fare, sotto certe condizioni e dentro certi limiti, lo sconto dei prezzi che sarebbero stati pagabili per quinquennio o per decennio, e che, in ogni modo, se a questo riguardo gli fosse stata necessaria una qualche speciale autorizzazione, sarebbe venuto a suo tempo alla Camera a

domandarla, e che non dubitava che la Camera gliela avrebbe accordata.

In seguito a queste spiegazioni la Commissione ha creduto che il miglior partito da prendere fosse quello di lasciare la partita della vendita dei beni demaniali. Considerava la Commissione che, oltre a queste dichiarazioni che aveva fatto il ministro, e che presso a poco egli ha rinnovato nel suo ultimo discorso alla Camera, poteva ancora restare un qualche margine o nei residui passivi o nelle economie che si votassero, per dare adito al signor ministro di ritardare anche una parte della vendita dei 110 o 120 milioni. Per conseguenza, se il signor ministro ha detto l'altro giorno che egli ritiene di poter esaurire l'esercizio 1864, anche vendendo al disotto di 100 milioni di beni demaniali, noi non possiamo non consentirglielo.

Prego la Camera di accordarmi un breve riposo. *(La seduta è sospesa per dieci minuti).*

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Prego gli onorevoli deputati di recarsi ai loro stalli.

L'onorevole Pasini ha la parola per continuare il suo discorso.

PASINI, relatore. Io spero pertanto che la Camera dopo le spiegazioni che ho dovuto dare, troverà affatto ragionevoli le proposte della Commissione, e voterà secondo queste proposte il bilancio delle entrate.

Ma la discussione che la Commissione per suo conto aveva tenuto entro i limiti dell'esercizio del 1864, è venuta in quest'aula allargandosi, e l'onorevole Saracco si credette, ed era suo diritto, di spingersi ad esaminare la situazione finanziaria anche con riguardo all'avvenire. Non solamente egli era nel suo diritto di farlo, ma egli ha fatto bene a farlo, e l'onorevole ministro ha accettata lealmente la discussione.

La Commissione del bilancio aveva lasciato a tal quistione un semplice addentellato raccogliendo gli estremi che esprimevano lo stato delle finanze al termine dell'anno 1864.

La Commissione non si spingeva ad altre indagini; però affermava che la gravità della condizione delle finanze sarebbe apparsa ancora più grande, quando si fosse preso ad esaminare l'esercizio 1865. Queste sono le conclusioni della Commissione.

Ora però che la discussione è stata iniziata, la Commissione deve naturalmente dire alla Camera quale sia il suo avviso intorno alla lotta che è sorta. Io farò, o signori, il mio compito, che è abbastanza difficile, ma lo farò sotto alcune riserve.

E prima di tutto è bene inteso, che essendosi allargato il campo della discussione, io non parlerò in nome della Commissione se non quel tanto e là solo dove si tratta di giustificare i termini coi quali l'esercizio 1864, secondo le previsioni della Commissione, deve compiersi; ma in tutto il resto, e quando farò degli apprezzamenti,

TORNATA DEL 14 DICEMBRE

zamenti sull'avvenire, si intende che io parlo da semplice deputato, e che le mie parole non devono avere maggior forza di quella che può avere la parola di un semplice deputato.

In secondo luogo io debbo fare anche un'altra riserva: io debbo soggiungere che se non mi mostrerò in tutto d'accordo col signor ministro, non intendo con questo di fargli opposizione. Nessuno più di noi, che versiamo continuamente negli esami dei bilanci, può conoscere le difficoltà dell'amministrazione dello Stato.

E qui farò una dichiarazione che ho già fatta altre volte davanti a questa Camera, e che per conto mio ho sempre praticata, ma che non fu avvertita da chi alle osservazioni critiche sulle singole partite del bilancio ha creduto di poter attribuire fini meno sinceri.

No, o signori, sono troppe le difficoltà della nostra situazione, perchè gli uomini che amano il loro paese possano farne tema o di un'opposizione sistematica, o di un fatuo ministerialismo. Posso dire, appoggiato all'esperienza, che noi tutti, membri della Commissione del bilancio, abbiamo sempre creduto dover nostro di accogliere le idee giuste, venissero da destra o da sinistra, abbiamo sempre creduto doversi fare buon viso ai buoni progetti, venissero da un Ministero a noi politicamente simpatico, o da un Ministero a noi avverso. Credo che l'esperienza di questi due anni abbia mostrato che la Commissione del bilancio ha sempre preso le questioni quali erano, e non ha mai guardato chi fossero i proponenti. Credo inoltre che chi volesse dar colpa ad un ministro piuttosto che ad un altro, al Ministero piuttosto che alla Camera, alla Camera piuttosto che al Ministero, dell'attuale condizione di cose, commetterebbe una solenne ingiustizia.

Ancora un'altra parola prima di scendere nel difficile argomento.

Alcuni credono che non sia prudente, che non sia patriottico venire a discutere qui schiettamente la condizione delle finanze. Mi sono sentito a rimproverare più d'una volta di aver pronunciato in questa Camera delle parole che accennavano ad una condizione triste delle finanze.

Ebbene, signori, io ho un'opinione totalmente opposta; l'ho dichiarato altra volta, e lo ripeto anche in questa occasione: secondo il mio modo di vedere, il credito non si fa coll'ignoto, il credito si fa colla verità. Quando voi tacete le condizioni vere della finanza, quando queste condizioni non risultano dall'urto delle lotte parlamentari in modo da non poter essere rivate in dubbio da chicchessia, allora il credito ne soffre, si presumono i mali maggiori di quelli che sono. Per conseguenza l'ultima dichiarazione che voglio fare è questa che, prendendo a dire qualche cosa sullo stato delle finanze del mio paese, io intendo far quello che il bene del paese comanda, non altro, e che, come non intendo di fare opposizione al Governo, così nemmeno io temo di nuocere all'interesse dello

Stato, il quale, ed è questa la mia convinzione, non potrà che trarre vantaggio se la Camera imprenderà a discutere con serietà, vorrei quasi dire con accanimento, le questioni di finanza.

E qui imprendendo a parlare della condizione delle finanze, comincerò dal far osservare che sostanzialmente, rispetto a questa condizione sul finire del 1864, la Commissione del bilancio è d'accordo col ministro.

Poi io prenderò le mosse dal celebre discorso dal signor ministro pronunciato nel giorno 14 febbraio prossimo passato.

Qual era il concetto del signor ministro? Era questo: in quattro anni di tempo ordinare le finanze per modo da ottenere il pareggio delle entrate ordinarie colle spese ordinarie; per provvedere ai bisogni di questi quattro anni trovare mezzi straordinari. I bisogni per questo spazio erano poi dal signor ministro riassunti in tre distinte categorie: la prima categoria constava di ciò che era necessario a saldare gli esercizi anteriori, e quindi l'esercizio del 1862 e precedenti; la seconda categoria si componeva di ciò che era necessario per tener fronte ai disavanzi ordinari durante il quadriennio, durante il quale il ministro ammetteva che l'ordinaria entrata non avrebbe bastato all'ordinaria uscita. La terza categoria si componeva delle spese straordinarie che il signor ministro diceva doversi contenere in 100 milioni per anno, e constava quindi di 400 milioni per tutti i quattro anni.

La prima categoria, ossia il debito a tutto il 1862, era dal signor ministro previsto in 375 milioni, come già abbiamo detto poco fa. Il disavanzo ordinario era da lui misurato sul disavanzo che risultava dal bilancio presentato a quell'epoca, vale a dire nei 275 milioni, che dal bilancio non ancora discusso del 1863 apparivano, e questo disavanzo era da lui calcolato per tutti i quattro anni in una doppia annualità, e per modo che i 275 milioni iniziali di ordinario *deficit*, importavano per tutto il quadriennio 550 milioni. Riuniti insieme i 550 milioni per il *deficit* ordinario, i 400 milioni per lo straordinario e i 375 di arretrati, risultava una somma di un miliardo e 325 milioni, che nel corso di quattro anni era necessario provvedere con mezzi straordinari.

I mezzi straordinari coi quali il ministro intendeva far fronte erano 700 milioni di prestito, 150 milioni di buoni del tesoro, 218 milioni di beni demaniali propriamente detti, 222 milioni di beni della Cassa ecclesiastica; le piccole differenze sarebbero pareggiate dai maggiori valori ottenuti colla vendita all'asta dei beni demaniali e della Cassa ecclesiastica.

Questi erano i precisi termini nei quali il signor ministro delle finanze presentava il suo programma il giorno 14 febbraio.

Ora noi vediamo che a saldare l'esercizio 1863 occorrono oltre ai 50 milioni di beni demaniali posti nei bilanci relativi e che fanno parte delle attività relative, altri 762 milioni circa, come abbiamo già detto. Noi crediamo che per il 1864 il *deficit* ordinario arrivi a

210 milioni e lo straordinario da pareggiarsi tutto con risorse straordinarie a 125 milioni. E così noi abbiamo a tutto il 1864 un cumulo di 1,049,000,000, oltre i 50 milioni di beni demaniali posti nel bilancio 1863.

Il signor ministro riduce la prima cifra a 732 milioni, la seconda a 200, e lascia ferma la terza, e così per lui la cifra che a tutto il 1864 vuol essere pareggiata con risorse straordinarie, oltre ai beni demaniali posti nel bilancio 1863, risulta di 1057 milioni.

In questo complessivo e largo confronto delle nostre risorse colle nostre gravezze noi non intendiamo discutere le piccole differenze che non muterebbero la sostanziale realtà.

D'altra parte il Ministero è d'accordo colla Commissione nel mettere di fronte a queste gravezze le risorse del prestito, dei buoni del tesoro, dei beni demaniali e della Cassa ecclesiastica per la cifra esposta nei bilanci, e tutto ciò oltre i residui passivi.

Che segue da tutto questo? Segue che le risorse del prestito e dei buoni del tesoro siano completamente esaurite al finire dell'anno 1864. Segue che solo rispetto alla risorsa dei beni demaniali e della Cassa ecclesiastica rimanga un'attività. Quale è questa attività?

Dalle cose che abbiamo dette, parlando del pareggio del bilancio straordinario del 1864, risulta evidente che, pur ammettendo che la Cassa ecclesiastica fin qui attuata abbia un'attività tra i 100 e i 150 milioni, quello che resterà di attività dei beni demaniali e della Cassa ecclesiastica alla fine dell'anno 1864 non potrà nella migliore ipotesi eccedere i 60 milioni. Il conto è facile a farsi.

Noi dunque ci troveremo alla fine del 1864 con questi estremi: che sia esaurito il prestito; che siano impegnati i 150 milioni di buoni del tesoro; che non si possa far conto dei residui attivi e passivi, perchè ne abbiamo già fatto uso per compiere il detto esercizio, e che restino dei beni demaniali e della Cassa ecclesiastica contemplati nel discorso 14 febbraio 60 milioni, oltre quanto figurasse nei residui attivi di fronte ai passivi. Avremo questo per il capitale. Quanto poi alla rendita avremmo nell'ordinario un disavanzo di 210 milioni secondo noi, e di 200 milioni secondo il ministro.

Ora, rispetto alla rendita, quali sono ancora le risorse disponibili?

Qui, o signori, io debbo riandare quella parte del programma del signor ministro, nel quale i 275 milioni di disavanzo sono fronteggiati da aumenti di risorse ordinarie.

Voi sapete, signori, che questi 275 milioni, secondo i calcoli del signor ministro, dovevano trovare il loro progressivo pareggio per 50 milioni in economie indipendenti dalle riforme organiche; per 50 milioni in economie dipendenti da riforme organiche e anche da riforme di decentramento; che oltre questi 100 milioni erano poi calcolati 30 milioni di maggiori prodotti nel ramo delle gabelle, e 30 milioni di mag-

giori prodotti nel ramo delle tasse sugli affari, le quali partite fanno in tutto 160 milioni; che finalmente vi erano 115 milioni di nuove imposte distribuiti per 5 milioni sulla privativa dei tabacchi in Sicilia, e per 110 milioni sulla tassa mobiliaria e fondiaria e sul dazio di consumo.

Queste erano le risorse che il signor ministro si proponeva di impiegare per arrivare al pareggio dei 275 milioni.

Ora, rispetto alla parte della rendita, in che stato ci troveremo noi al finire del 1864? A questo punto io non posso accettare alcune forme di calcolo che il signor ministro ha poste innanzi avant'ieri; io non posso tener conto della differenza che può esistere tra le spese che, addizionando tutte le nuove spese, sarebbero entrate nel bilancio passivo del 1863 e quelle che vi si trovano nell'anno 1864: io non posso nemmeno fare il confronto tra quello che è stato posto come entrata e si è effettuato nel 1863 e quello che era stato posto come entrata e si è effettuato nel 1862.

No, tutto quello che noi dobbiamo fare è dire: i 275 milioni di distacco che esistevano nel febbraio 1863, presi i bilanci come erano, a che punto si troveranno quando saremo alla fine del 1864? Operiamo sul positivo, su quello che si è verificato.

Ora quello che si è verificato, depurando le entrate e le spese, si riassume in questo che all'epoca 31 dicembre 1864 resteranno 210 milioni secondo noi, 200 secondo il signor ministro, di distacco.

Or bene, dei mezzi di risorsa che il signor ministro si proponeva, quali resteranno alla detta epoca ancora da attivare? Ecco la vera, la sola questione da farsi. Quando saremo alla fine del 1864, dei 275 milioni che il signor ministro calcolava poter guadagnare ne avremo già impiegati 105, perchè ne avremo impiegati 55 sulla parte delle nuove imposte che si attiveranno nel corso dell'anno 1864, e 50 nelle economie indipendenti da riforme organiche: avremo quindi eliminati dagli elementi di risorsa 105 milioni. E con quale risultato? Il risultato sarà che il *deficit* da 275 milioni sarà disceso secondo noi a 210, secondo il Ministero a 200 milioni.

Ulteriore conseguenza. Per coprire quest'ultimo *deficit*, il ministro avrà a sua disposizione risorse per 170 milioni che tanti ne restano detraendo dai 275 i 105.

Come avviene questo risultato ad onta di tutte le economie che abbiamo cercato di votare? Avviene perchè effettivamente il ministro è partito dal dato dei bilanci quali apparivano prima della discussione e nei quali sono venute più tardi ad inserirsi altre spese ordinarie; avviene perchè la sopravvenienza di queste spese ordinarie e la diminuzione dei prodotti fecero sì che il disavanzo nel 1863 fosse realmente maggiore di ciò che in febbraio e prima del voto di quelle economie prevedevasi.

Qual è dunque il risultato definitivo ponendo la questione nei suoi veri termini?

Io accetto la cifra di 200 milioni (perchè trovo inu-

tile di questionare su minime frazioni) per il disavanzo che vi sarà al cominciare dell'esercizio 1865. Per farvi fronte ed operare il conguaglio avremo in primo luogo 50 milioni nelle riforme organiche e nel dicentrimento, ramo di economia non ancor tocco, e di questo terremoto conto nella misura nella quale ne tenne conto l'onorevole ministro.

Avremo in secondo luogo i maggiori prodotti delle imposte sugli affari e delle gabelle. Io intendo che l'aumento assegnato dal programma ministeriale a questi prodotti sia tutto riserbato agli anni 1865 e 1866, essendo un fatto che nemmeno a quell'epoca quelle imposte potranno aver raggiunto quelle cifre iniziali sulle quali si fondava l'onorevole signor ministro nel fare i suoi calcoli. Ancora nell'anno 1864 abbiamo sulla tassa degli affari alcuni milioni di meno di ciò che prevedevamo nell'anno scorso, e che nell'anno scosso prevedevamo in una somma già inferiore a quella sulla quale il signor ministro appoggiava i suoi calcoli. Le gabelle invece otterranno per avventura un aumento sulla cifra alla quale il signor ministro alludeva. Io voglio ammettere che queste due partite si compensino, e voglio ammettere che lo sviluppo di questi due rami di imposte sia tale al primo gennaio 1865 da poter riferire a quell'epoca il principio dell'aumento dei 60 milioni. Voglio fare le ipotesi le più favorevoli sulle previsioni del programma ministeriale.

Ciò supposto, auguriamoci pure negli anni 1865-66 un aumento di 30 milioni di lire sulle tasse degli affari ed uno di 30 milioni sulle gabelle, o meglio un aumento complessivo sugli uni e sulle altre di 60 milioni.

Finalmente ammettiamo pure che le nuove imposte attivate nell'anno 1864 per soli 55 milioni, vengano applicate negli anni 1865-66 per gli altri 60 milioni, portando così un nuovo aumento alla fondiaria, esplicando la mobiliare ed elevando il dazio di consumo ai 50 milioni che si prevedevano da principio, e per modo da attribuire a queste categorie altri 60 milioni.

Ammettendo tutto ciò, avremo 170 milioni di risorse, così come stimate dal signor ministro, da metter di fronte negli anni 1865-66 ai 200 milioni di disavanzo ordinario.

Dietro queste premesse, quali sarebbero tuttavia i risultati degli anni 1865-66?

Supponendo che le spese straordinarie si contengano negli anni 1865-66 nei limiti del programma, cioè in 100 milioni per anno, ci saranno necessari per questo 200 milioni, dei quali solamente 60 milioni ci verranno somministrati dai residui beni della Cassa ecclesiastica, senza contare per ora, perchè non contemplato nel programma del febbraio, ciò che ci può venire dall'applicazione della legge sulla Cassa ecclesiastica ed altre provincie, dall'alienazione delle strade ferrate e dalla disammortizzazione.

Avremo dunque pure dopo esaurite tutte le risorse 140 milioni di lire da trovar per far fronte agli anni 1865-66 ed alle spese straordinarie.

Passiamo al disavanzo ordinario, e riguardo a questo ammettiamo un'altra ipotesi, ipotesi largamente favorevole, che cioè i 170 milioni di lire di risorse che ancora restano intatte a questo riguardo si esplichino in questi due anni, per modo da eguagliare i 170 milioni nel terzo anno, vale a dire nell'anno 1867.

Credo che sia una ipotesi larga, troppo larga questa che gli aumenti progressivi di queste risorse si sviluppino e si compiano negli anni 1865, 1866 e 1867, essendo l'anno 1867 quello normale di pareggio.

Ma data pure questa ipotesi, bisognerà tuttavia provvedere alla differenza dei due terzi nel primo anno sui 170 milioni, e di un terzo nell'anno secondo, cioè in tutto 170 milioni, e così la passività dei due anni 1865 e 1866 si eleverà da 140 a 310 milioni.

Abbiamo veduto che le economie operate lasciano esposti senza nessuna risorsa 30 milioni, appunto perchè le partite che trovano il loro esaurimento a tutto l'anno 1864 lasciano scoperti 30 milioni, la cui origine deve in buona parte cercarsi, come abbiamo detto, nelle spese che sono venute ad introdursi nel bilancio 1863 all'atto della sua discussione. Questi 30 milioni saranno permanenti nel 1865 e nel 1866, e per modo che pei detti due anni la deficienza di questi 30 milioni per anno ascenderà in tutto a 60 milioni. E così la passività capitale dei due anni 1865 e 1866 ascenderà dai 310 ai 370 milioni.

La rendita dei beni demaniali venduti a tutto il 1864 e gl'interessi sostituiti alle rendite dei beni della Cassa ecclesiastica esigeranno l'equivalente, il quale non potrà essere minore di 12 milioni per anno, ed avremo così nei due anni altri 24 milioni che, uniti ai precedenti, fanno 394 milioni.

Vengono infine le garanzie delle strade ferrate. A queste garanzie, o signori, bisogna che cominciamo a pensar seriamente. Io vorrei che si limitassero alla cifra che ha indicato il mio onorevole amico Saracco, ma esse ascenderanno ad una cifra alquanto maggiore.

Permettetemi, o signori, di farvi a questo proposito una breve digressione, perchè quest'argomento influisce moltissimo sul futuro bilancio dello Stato.

Io parlerò di due sole tra le garanzie che abbiamo fatte, atteso che per esse il conto è così facile, che nulla più.

Noi abbiamo garantito a 1150 chilometri delle strade meridionali 29,000 franchi di reddito lordo al chilometro. Facciamo l'ipotesi, e quanti sono in quest'aula periti di strade ferrate vorranno dire certamente che facciamo un'ipotesi abbastanza larga per la finanza dello Stato, facciamo l'ipotesi che queste strade ferrate rendano per adeguato 9000 franchi per chilometro.

Ebbene, signori, questi 9000 franchi dedotti dai 29,000 lasciano a carico dello Stato 20,000 franchi, e 20,000 franchi sopra 1150 chilometri sono 23 milioni.

Passo alle strade calabro-sicule. Queste strade avranno uno sviluppo che era dapprima di 930 chilometri e che poi si tradusse in 1130 chilometri, perchè il

Governo, e non gliene fo rimprovero, approfittò della facoltà che aveva di ordinare linee ulteriori.

Queste strade calabro-sicule con 1130 chilometri di sviluppo hanno una garanzia di almeno 14,000 franchi per chilometro, finché il prodotto lordo non arrivi a 12,000 franchi per chilometro; e tutti converranno che molto tempo passerà prima che i 12,000 franchi sieno raggiunti. Ebbene, questi 14,000 franchi moltiplicati per 1130 chilometri danno 16 milioni.

Voi vedete adunque, o signori, che le garanzie che noi abbiamo prestate a queste due sole ferrovie, costeranno, quando le strade siano finite, 40 milioni di lire all'anno.

E quando dovrebbero queste strade essere compite? Col 31 dicembre 1866. Ma frattanto si apriranno alcune sezioni, e si dovranno applicare in parte le garanzie. Non parlerò della garanzia delle strade di Sardegna, nè di quella delle romane. A petto delle garanzie delle strade napoletane e sicule, che sono così enormi, le altre diventano piccole, e sono piccole quelle delle strade dell'Italia centrale e lombarda.

Ora io credo di non andare molto oltre il vero, credo anzi di restare al disotto della verità in modo sensibile, affermando che negli anni 1865 e 1866 dovremo pagare nel primo anno almeno 10, e nel secondo almeno 20 milioni di garanzie. Ebbene, avremo allora in questi due anni un altro passivo di 30 milioni.

E così il complesso di debiti maturati che avremo dovuto pagare alla fine dell'anno 1866 potrà facilmente ascendere a 424 milioni.

A questo debito bisognerebbe, volendo agire sottilmente, aggiungere gli interessi gradualmente, perchè non sarà che quei milioni si spendano tutti in un colpo, ma non sarà nemmeno che si spendano tutti all'ultimo momento.

Se per altro noi terremo conto di questi soli 424 milioni, noi vedremo che, stando a questo risultato l'anno 1867, per questo complesso di passività straordinarie che saremo andati pagando negli anni 1865 e 1866, sarà aggravato di più di 30 milioni.

Che cosa si avrà inoltre nell'esercizio 1867? Se saranno attuate tutte le garanzie, avremo per esse, anche ammettendo che più tardi il prodotto lordo delle meridionali si accresca, un peso che stava tra i 40 e i 50 milioni.

Poi avremo quei 30 milioni, che nei termini del programma, non trovano il pareggio in alcuna maniera.

Avremo infine la mancanza delle rendite demaniali e l'aumento delle rendite passive assegnate alla Cassa ecclesiastica.

Avremo dunque al principio del 1867 non già pareggiato il bilancio ordinario, ma lo troveremo per questi soli riguardi aggravato di più che 100 milioni di annue passività.

Questi io credo essere i calcoli più moderati che si possano fare e che potranno pur troppo essere superati. Ma questo prova che anche rispetto alle rendite abbiamo bisogno di allargare il campo delle nostre ricer-

che, abbiamo bisogno di provvedere fin d'ora, non solo all'attivazione di quelle economie e di quelle risorse che sono contemplate nel programma del signor ministro, ma ancora di pensare seriamente a far scomparire anche questo di più che inevitabilmente, se pur nelle altre sue parti il programma ministeriale si verificasse, emergerebbe al principio del 1867.

Se non che pei capitali che potessero occorrere oltre quelli contemplati dal programma, il ministro ha giustamente detto che lo Stato possiede altre risorse. Egli ha detto in primo luogo che noi abbiamo provincie in cui non è ancora stata applicata la Cassa ecclesiastica. Ed in questo egli ha pienamente ragione. Resta solo a vedere quale sarà il risultato. Io credo che nessuno vorrà nè attenuarlo, nè magnificarlo. Sarebbe bene conoscere il risultato probabile di quest'applicazione della Cassa ecclesiastica alle altre provincie anche prima di farla, perchè potrebbe servire di norma, non soltanto per il modo di farla, ma ancora per la massima.

In secondo luogo, il signor ministro ha accennato un'altra risorsa, quella cioè delle strade ferrate dello Stato.

Io ammetto che anche questo è un vero valore che noi possediamo e di cui potremo, occorrendo, disporre.

Ma quando, per ottenere i 430 milioni che occorrono in quest'ultimo biennio, noi avremo impiegato i beni della nuova Cassa ecclesiastica e le strade ferrate, bisognerà sempre contare in meno nel bilancio attivo la rendita delle strade ferrate, e contare in più nel bilancio passivo la rendita che dovremo pagare alla Cassa ecclesiastica, con che formano i 30 milioni che abbiamo attribuito dal 1867 in avanti alla passività dei 430 milioni.

Questo mi pare chiaro abbastanza per non avere bisogno di spiegazione.

Ciò stando bisogna, o signori, assolutamente conchiudere che la nostra finanza è un po' più ammalata di quello che per avventura noi crediamo, molto più ammalata di quello che crediamo quando di buon cuore votiamo molte spese, ancorchè qualche voce, qualche Cassandra inutile venga a dire alla Camera, guardatevi dal votare questa legge! (*Bravo!*)

Vi è ancora, non c'è dubbio, un'altra risorsa alla quale ha accennato il signor ministro, e che potrebbe anche procurar capitali a sussidio della finanza; questa è la disammortizzazione. Io non voglio lasciar passare quest'occasione senza dichiarare che, nel mio modo di vedere, questa non è una risorsa finanziaria, perchè voi sostituireste la rendita pubblica che pagherete, ai beni che avrete ottenuto e che avrete venduto, e ciò senza tener conto delle difficoltà enormi per la vendita, senza parlare degli inconvenienti politici rispetto ad alcuni corpi morali. Io credo che dobbiamo andare molto adagio prima di pronunciare questa parola, la disammortizzazione dei beni dei corpi morali. Ripeto che nel mio modo di vedere, può essere questa una misura economica, ma non una misura finanziaria.

TORNATA DEL 14 DICEMBRE

Dopo aver detto come si potrebbe far fronte alla parte capitale, vengo ora a dire qualche cosa su ciò che il signor ministro ha largamente accennato poter far fronte alla maggior uscita ordinaria o in altri termini alle maggiori imposte. Il signor ministro ha accennato allo sviluppo che prenderà la ricchezza nazionale, ed ha voluto evidentemente indicare con questo che avremo tale ricchezza in progresso da poter far fronte a questi maggiori bisogni che sorgeranno per lo Stato dal progressivo aumento delle spese.

In massima astratta io non ho che a confermare quello che il signor ministro asseriva a questo proposito.

Quest'ordine d'idee non è nuovo.

Io mi ricordo benissimo che nel gennaio dell'anno 1861 in occasione del primo prestito dei 500 milioni, la Commissione della quale io aveva l'onore di esser l'organo, ha accennato la differenza che esisteva allora di 175 milioni fra le entrate e le uscite ordinarie, differenza che è cresciuta di 100 milioni e più negli anni successivi. Io mi ricordo che abbiamo allora affermato che bisognava provvedere con aumenti di imposte, con imposte nuove, e con economie ed anche con economie organiche, a questo disavanzo ordinario. E abbiamo anche soggiunto allora che l'Italia potenzialmente è ricca e che promuovendo lo sviluppo della ricchezza avremmo i mezzi di far fronte ai bisogni dello Stato, E si è perfino citato l'esempio del piccolo Piemonte il quale non aveva avuto timore di caricarsi d'imposte anche per dar opera a sviluppare la ricchezza pubblica. e che vi era riuscito, e godo anzi notare che dagli studi che ho dovuto fare delle finanze del regno subalpino venni a convincermi che il disavanzo era minore nel 1859 di quello che fosse nel 1852, il che forma il più splendido elogio dell'amministrazione di un Governo libero e nazionale.

Voci. Si riposi!

PRESIDENTE. Se desidera di riposare, non ha che a dirlo.

(L'oratore riposa per pochi minuti.)

PASINI, relatore. Dopo avere detto come il signor ministro intendesse far fronte ai nuovi capitali che potessero occorrere oltre le risorse capitali da lui previste nel 14 febbraio; dopo avere ricordato che a riempire la differenza fra la rendita e la spesa il signor ministro ha giustamente accennato doversi in genere fare assegnamento sullo sviluppo della ricchezza nazionale, io dirò a conferma di questa seconda idea che effettivamente la ricchezza nazionale può prendere tale sviluppo da permettere che si spera in un'epoca non lontanissima un aumento delle risorse dello Stato. Io non vi citerò che un esempio: citerò la Francia, la quale tra un impero e l'altro ha veduto raddoppiarsi le sue imposte perchè erasi raddoppiata la sua potenza di pagarle.

Ma, signori, se è bene affermare che la ricchezza nazionale si svilupperà, bisogna peraltro considerare a quali epoche, in quale periodo di tempo ciò possa av-

venire, oppure se si voglia scontarla prima che si sviluppi.

Qui è tutto il nostro avvenire. Non bisogna scontar troppo presto la prosperità futura: scontandola troppo presto noi porremo un ostacolo al suo sviluppo. Pensate che sin qui le nostre finanze ebbero la pericolosissima tendenza di aumentar poco le entrate e di aumentar molto le spese ordinarie, pensate che altra pericolosissima tendenza è quella di provvedere al disavanzo ed alle spese straordinarie quasi interamente con mezzi straordinari. Che ne avviene? Ne avviene che l'aumento del passivo è in progressione più forte che l'aumento dell'attivo. Questo è il pericolo della situazione attuale che io non esito a dichiarare che se il sistema finanziario che ora è in vigore dovesse continuare, noi andremmo a scontare con grave perdita della nazione quella prosperità la quale dovrebbe più tardi manifestarsi, e la sconteremmo con grave perdita perchè lo sviluppo ne sarebbe impedito.

Ho esposto questi miei dubbi e queste mie osservazioni, perchè a me pare, e lo dico recisamente, che i mali delle nostre finanze non sieno stati studiati abbastanza, nè sieno stati studiati abbastanza i rimedi. Quindi supplico il signor ministro a voler rivolgere a questi dubbi, a queste osservazioni, qualunque sieno, la sua più seria attenzione, ed a volere adoperare il suo ingegno ed il suo zelo ad indagare quelle risorse e quelle modificazioni al suo sistema che possano impedire che noi andiamo in rovina. Io lo prego a volersi occupare di ciò, a venire non oggi, nè domani, ma quando discuteremo il bilancio passivo, a presentarci il risultato de'suoi studi, a venirci a dire fin dove i miei timori possano dirsi fondati, o se, come sarebbe mio desiderio, sono affatto immaginari. Quel giorno in cui il signor ministro verrà a dimostrare alla Camera che mi sono ingannato, e che ho veduto nero dove invece potevasi veder roseo, quel giorno sarò ben lieto della mia sconfitta. Nulla più desidero che il bene del mio paese, e pel bene del mio paese desidero che le sue finanze vengano ordinate efficacemente, allo scopo di non andare a catastrofi, le quali, a mio avviso, se si continuasse nell'attuale sistema, sarebbero inevitabili. So che parlando di questa guisa si provocano osservazioni e si corre pericolo di sentirsi dire che si arieggia il tutore o il maestro di scuola; questo io so, ma so ancora che io ed i miei colleghi della Commissione abbiamo il profondo convincimento di adempiere, facendo simili osservazioni, e promovendo simili dubbi, il nostro dovere, so ancora che noi tutti abbiamo la coscienza che facendo simili avvertenze, promovendo simili dubbi, niuno altro fine abbiamo fuor quello di adempiere questo sacro ed indeclinabile dovere. La Camera apprezzerà.

Molte voci. Bene! Bravo!

PRESIDENTE. Il signor ministro delle finanze ha la parola.

Prego gli onorevoli deputati che stettero nell'emiciclo per udire più facilmente l'onorevole relatore, di

recarsi in ora ai loro posti, consentendolo il tuono di voce alquanto elevato del presente oratore.

MINGHETTI, *ministro per le finanze*. L'onorevole preopinante bene si apponeva quando affermava che in materia di finanza è importante andare al fondo delle questioni, esaminarle in tutti i loro particolari; e che il solo modo di consolidare il credito e affrettare il restauro delle finanze medesime si è quello della massima pubblicità.

In questa parte io sono d'accordo con lui, e ripeto ad esso quei ringraziamenti che già feci all'onorevole Saracco, sebbene anche rispetto al suo discorso debba egualmente di una cosa rammaricarmi, cioè che alla parte critica abbia poi mancato la parte organica: dico quei rimedi, quei suggerimenti che pure sarebbero tanto opportuni e graditi a chi non altro desidera se non che di vedere riordinate al più presto le nostre finanze.

Osserverò in prima che in quanto alla situazione del tesoro da me esposta essa risulta da uno stato consegnato alla Commissione, invero dopo che la sua relazione era pubblicata, sicchè ciò non toglie nulla al merito dei calcoli da essa istituiti. Ma oggi che questa situazione è redatta stimo possa prendersi a fondamento. E sebbene per avventura fosse più conveniente il farlo al principio dell'anno, nondimeno vedrà la Commissione se sia mestieri di pubblicarla; ad ogni modo le cifre le quali io ieri l'altro veniva recando in mezzo sono quivi con documenti convalidate.

Ma questa situazione del tesoro non differisce molto sensibilmente da quanto l'onorevole relatore oggi vi ha esposto, però io mi passo di ragionarne e similmente io non ritornerò sugli argomenti relativi al servizio dello esercizio 1864, parendomi che, anche in questa parte, la Commissione concordi co' miei divisamenti, anzichè con quelli messi in campo dai miei oppositori.

In sostanza, la difficoltà grave, che io non ho dissimulata al certo, sta nella vendita dei beni demaniali per un valsente, a mio credere, di 80 o 100 milioni, più che sufficiente a coprire le spese straordinarie del 1864: intorno a che io non posso che ripetere e chiarir forse meglio il mio pensiero che già indicai nella seduta precedente.

Io riconosco la necessità di applicare la legge per la vendita dei beni demaniali quale è in vigore abbenchè trovi in essa molti ostacoli e molte difficoltà.

Ma, o gli incanti di questi beni forniranno agio di venderli e si troveranno compratori, oppure avverrà il contrario.

Nel primo caso io ritengo di potere con operazioni finanziarie conseguire anticipazioni o scontare quei residui che i compratori dovrebbero al tesoro; cosa in parte contemplata dalla legge stessa. Nel secondo caso io credo di essere libero alle trattative private, poichè la legge espressamente lo consente. Nè io di ciò mi rammaricherei molto, perocchè non partecipo a quel sentimento di repulsione che alcuni hanno contro le vendite dei beni a compagnie. Io credo che

vi sia modo di far l'interesse delle finanze meglio con grandi compagnie che con vendite parziali, e che anche i piccoli compratori possano appresso con utilità ricomprare dalle compagnie medesime quei beni che esse suddividano in piccoli lotti lasciando largo tempo al pagamento del prezzo, comechè alquanto più elevato. Ma di ciò non è qui luogo a trattare. Io ripeto che nella legge stessa mi pare che vi sia modo e di procedere a trattative private se le vendite agli incanti non danno risultamenti efficaci, e vi sia pure libertà al ministro di far operazioni finanziarie per anticipi dei residui prezzi dei beni venduti.

Io accennai a tale uopo l'altro giorno all'istituzione del credito fondiario, perchè quando ne fu presentato il progetto alla Camera dal mio predecessore, credo che i fondatori avessero obbligo di anticipare sui predetti beni un centinaio di milioni; che se questa istituzione non fosse approvata, se altre compagnie non si presentassero, se insomma difficoltà in tal materia si verificassero, io non avrei nessun ritengo di venire al Parlamento a domandare o modificazioni alla legge 1862, che a me non sembra la migliore, o quegli altri provvedimenti che fossero del caso. Lo annunzio sin da ora con tutta franchezza, tanto più che ciò non aggraverebbe in modo alcuno la posizione finanziaria, poichè tutti siamo convinti che con una somma di 80 a 100 milioni (la Commissione dice 110, e non siamo molto discosti) ritratta dai beni demaniali si può far fronte alle deficienze dell'esercizio 1864.

Ma l'onorevole Pasini è proceduto più oltre. Esso ha esaminato ancora la situazione generale finanziaria, il piano ch'io indicai nel 15 febbraio e vi ha trovati alcuni notevoli difetti. A lui è sembrato che per quanto possa sperarsi dalle varie fonti di ricchezza per me accennate, sia pur difficile o impossibile conseguire nel 1867 il pareggio delle spese ordinarie colle rendite ordinarie, ma doversi invece prevedere anche allora una differenza che si approssimerebbe ai 100 milioni.

Questa differenza che a prima giunta pare molto rilevante tale non è, o signori, se io la analizzo appresso le deduzioni dell'onorevole Pasini. L'altro giorno io indicava primo alla Camera un divario nato dall'aver preso per base dei miei calcoli il bilancio di previsione risultante dall'appendice presentata dal mio onorevole predecessore il ministro Sella. Ed io veramente non poteva prendere altra base, essendo entrato allora di fresco al Ministero e tanto più che quel lavoro veniva come correzione elaborata di previsioni precedenti, e la Camera non aveva ancora votato il bilancio stesso; ora io ho dichiarato come l'esperienza abbia chiarito una differenza di 42 milioni negli introiti, ed ho indicato eziandio come la massima parte di questa differenza proveniva dalla tassa di bollo e registro i cui risultati non avevano risposto all'aspettativa, perchè, sebbene avesse dati 10 milioni di più che nel 1862, ne aveva però dati 35 di meno di quanto si era preveduto. Nè questo divario dee far maraviglia.

Lo stesso onorevole preopinante nel suo rapporto

TORNATA DEL 14 DICEMBRE

del 18 giugno 1861, se io non m'inganno, supponeva che la tassa sugli affari potesse rendere 44 milioni al di là di quello che allora rendeva in Italia. Una simile anzi maggiore speranza nutriva il ministro Bastogi, e l'onorevole Sella si era ridotto a termini più modesti, ma che pur essi furono delusi.

L'altra principal parte che forma la differenza fra i calcoli stabiliti dall'onorevole Pasini ed i miei consiste nel pagamento della garanzia delle strade ferrate. Egli vi ha detto che la garanzia delle strade ferrate meridionali e calabro-sicule porterà allo Stato un aggravio che calcola forse di 40 milioni, ai quali dovranno poi aggiungersi le altre garanzie per le ferrate toscane, per le lombarde, e via discorrendo.

Ora, o signori, io non ho mai dimenticato l'aggravio che verrà allo Stato per le garanzie delle strade ferrate, ma ho dichiarato sempre dover calcolarsi tra le spese straordinarie e non tra le ordinarie.

L'ora è troppo tarda perchè io possa entrare in una discussione minuta su questa materia. Non mancherà certo altra occasione di farlo; ma se non erro ne ho parlato qui l'anno passato rispondendo all'onorevole Saracco. Ho già accennato le ragioni le quali m'inducono a credere, e m'inducono a persistere nella credenza che le spese di garanzia delle strade ferrate non si possano calcolare fra le spese ordinarie, cioè fra quelle che, secondo la legge, hanno una ragione permanente di loro esistenza. Nè perciò le ho calcolate nel bilancio ordinario dell'anno 1864, ma nello straordinario; anzi io credo che a ben esaminare il nostro bilancio ordinario vi sono forse ancora altre partite che più ragionevolmente dovrebbero iscriversi tra le straordinarie.

Ma checchè sia di ciò, io mi limito per ora a dire che questa obbiezione dell'onorevole Pasini non colpisce punto le mie previsioni.

In quanto ai primi 42 milioni, intorno ai quali io ammissi l'altro giorno che questo era il punto in cui le previsioni andavano fallite, accennai ancora ai rimedi. E dissi come parevami necessario di modificare infra le altre cose la legge di bollo e registro, perchè il risultato che essa diede accusa delle imperfezioni intrinseche, oltre alle cause estrinseche delle quali pur feci parola. Dissi che avrei presentato quanto prima alla Camera un progetto di legge su questa materia, il quale avrebbe avuto lo scopo di semplificarne l'organismo, renderne minori le vessazioni e ad un tempo aumentarne i prodotti.

Che se questo fine non si fosse potuto ottenere io accennava ancora alla necessità di trovare altri cespiti di rendita, altre risorse, anzichè rinunciare a quel pareggio delle rendite e spese ordinarie che deve essere nel voto di tutti di ottenere il più presto possibile.

Mi pare adunque che nè l'onorevole Pasini distrugga il mio concetto, nè io disconoscessi la gravità della posizione, giacchè fin dall'altro giorno esponeva quale era, secondo me, il punto difettoso delle nostre pre-

visioni e quali i mezzi di porvi riparo. (*Segni di assenso*).

Resta la questione di coprire il disavanzo maggiore che risulta naturalmente nei quattro anni.

E qui io sono dolente che le stime dei beni demaniali non siano ancora compite, per poter presentarne il sunto tanto riguardo ad essi quanto ai beni della Cassa ecclesiastica trapassati al demanio.

Però quando io parlava dei 108 milioni di beni demaniali, che nelle stime scemavano ancora di valore, soggiunsi che non vi era compreso il Tavoliere di Puglia, nè i canali ed altre proprietà dello Stato, nè 30 milioni di canoni, censi, i quali sono pure realizzabili, non dirò immediatamente, ma in tempo più o meno prossimo, dei quali bisogna tener conto come attività che non iscompaiano per ciò solo che non sono beni fondi i quali siano da mettersi ora all'incanto.

Medesimamente io credo che, estendendo la legge 1855 alle provincie nelle quali ancora non vige, e specialmente alla Sicilia, si possa di là ottenere un notevole aumento, e quindi colmare il maggior disavanzo che nei quattro anni sarà verificato.

Non parlo ora del disegno di conversione, di disammortizzazione dei beni di manomorta; il tema è troppo grave, perciò dovrà occupare non già uno scorcio di seduta come il presente, ma molte e lunghe discussioni della Camera. Fin dall'anno scorso io enunciai questo concetto e tutto ciò che vi fosse di grave in esso, e lo enunciai come un oggetto di studio, lo annunziò oggi come oggetto di futura proposta. Ho detto fin d'allora che questa legge, per poter portare i suoi benefici effetti, aveva bisogno di due grandi cautele: l'una di rigida giustizia dirimpetto ai corpi morali possessori; l'altra di tempo non breve alla sua esecuzione, che doveva essere gradata per non perturbare interessi rispettabili.

Quando queste condizioni fossero ottenute, io sono convinto che la conversione possa divenire non solo una risorsa economica grandissima per il regno, ma possa portare anche una notevole risorsa finanziaria per lo Stato, che progressivamente provveda alle straordinarie sue necessità.

Pertanto, dopo queste considerazioni mi sembra di poter concludere che ciò che ha detto l'onorevole Pasini non ha per me, nè per voi nulla di inaspettato e di nuovo, e non modifica sostanzialmente quelle idee che vi esposi lungamente nella seduta di sabato.

Ma ciò premesso, è egli men vero che il disavanzo al quale sottostiamo, non sia cosa assai riflessibile? È egli men vero che non sia necessario ed urgente di accrescere le entrate e di accrescerle introducendo nuove tasse il più presto possibile o aumentando per avventura quelle che esistono e procurando insomma di coprire il deficit con risorse ordinarie, anzichè con risorse straordinarie? Finalmente, è egli men vero che se la ricchezza pubblica, la quale si svolge nel regno fosse da noi scontata anzi tempo ed usufruttata a

troppo immediato beneficio, questa ricchezza potrebbe essere esaurita nelle sue fonti?

Certo in questa parte, signori, io sono interamente d'accordo coll'onorevole Pasini, ed egli riconferma le mie esortazioni. Entrambi pensiamo che l'Italia abbia ancora delle risorse nell'avvenire, conveniamo che la situazione finanziaria è pur sempre assai grave, richiede tutta la nostra attenzione e solerzia, merita che le leggi d'imposta precedano tutte le altre, esige che la Camera, il Governo e il paese con tutti gli sforzi cooperino a restaurarla nel più breve tempo possibile. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti sulla discussione generale, ritengo che la Camera la voglia chiusa. (*Segni di assenso*)

Ciò stante, non essendovi osservazioni in contrario, non occorre altro che passare all'esame dei vari capitoli.

PASINI, relatore. Siccome la Commissione deve presentare alcune lievi variazioni, mi parrebbe meglio rimandar a domani l'esame dei capitoli.

PRESIDENTE. La discussione generale essendo chiusa, domani si passerà all'esame dei capitoli.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge concernente il bilancio attivo pel 1864;

2° Svolgimento di una proposta di legge del deputato Brofferio intesa a modificare la legge sull'ordinamento giudiziario relativamente ai giurati;

3° Seguito della discussione del progetto di legge per l'estensione a tutto il regno della legge sulle privative industriali.